

BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO XLIII - N. 4
1980 - IV TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI



SOMMARIO

	<i>pag.</i>
MARINI G. - La SAT negli anni 80	111
MENGONI FL. - « SAT » non solo alpinismo	116
m.i. - Indici rivista « Trentino »	119
BEZZI Q. - Rifugio Cima d'Asta « O. Brentari »	120
CIROLINI R. - Guido Tonella socio onorario UIAA	121
VALCANOVER A. - Sentieri SAT	122
— Mostra della Val di Genova	123
— Mori per la protezione della fauna	124
INZIGNERI M. - Nebbia	125
FEDERSPIEL Br. - Scalatori moenesi	129
COLLI S. - Festa di campane sul Cogolo del Larsech	133
— Tesseramento 1981	134
ZOCCA P. - Dalla Val di Pejo a Rabbi	135
— A Dino Sottovia	138
PARTEL A. - Nuove arrampicate in Sardegna	139
MARINI G. - Convegno presidenti SAT	140
CIROLINI R. - Verbalì delle sedute del Consiglio	142
— Vita delle Sezioni (Arco, SOSAT, Rumo, Rallo, Trento, SUSAT, Tione)	144
— Situazione soci al 31 ottobre 1980	147
— Indice annata 1980	149
BEZZI Q. - Odissea giudicariese	152
<i>IN COPERTINA: Torri, gola e rifugio del Vajolét (fotocolor gentilmente offerta dalle Arti Grafiche Manfrini - Calliano).</i>	

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato redazionale: Romano Cirolini - Silvio Detassis - Achille Gadler - Giovanni Groaz.

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Manzi, 109

Abbonamenti: Annuo L. 5.000
Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

TESSERAMENTO 1981

Ricordiamo che l'iscrizione alla SAT deve essere rinnovata entro e non oltre il 15 febbraio p.v. (Vedi nota a pag. 134).

*

Nuova « Guida sentieri »

È imminente la pubblicazione della nuova « **Guida dei sentieri e rifugi della SAT** » con atlante cartografico.

Verrà aperta fra i soci una prenotazione a prezzo particolarmente contenuto nei confronti della vendita al pubblico.

Le caratteristiche della nuova guida verranno illustrate nel prossimo numero del nostro Bollettino.

*

Avviso

Il socio Vigilio Lorenzi, residente a Spiazzo Rendena, loc. Mortaso 133, è disposto a cedere a Sezioni o soci numeri della rivista mensile del CAI, della SAT e del TCI.

Prendere diretti contatti con lui.



Da destra: G. Marini, G. Spagnolli, R. Stringari, Lorenzoni.

GUIDO MARINI

La SAT negli anni '80

Relazione ufficiale letta al Congresso SAT di Cles

Le finalità della Società Alpina del Trentino sono enunciate nello Statuto approvato il 2 ottobre 1872: «Questa società ha per iscopo la visita, lo studio e la illustrazione delle Alpi Tridentine».

Rinata — in seguito alle disavventure politiche con le autorità austriache — come «*Società degli Alpinisti Tridentini*», lo Statuto del 1877 ripete: «A raggiungere lo scopo si propone lo studio, la visita e l'illustrazione delle montagne e specialmente delle Tridentine».

Di fronte a tanto spirituali affermazioni è interessante il giudizio che l'inglese Freshfield dà sul nascere della SAT («*Italian Alps*» — Londra 1875).

Nel capitolo che introduce alle splendide bellezze della Val Genova, Presanella ed Adamello, lamenta che quelle trentine siano l'angolo più dimenticato delle Alpi; peraltro in nota a piè di pagina (pag. 90 ediz. SAT) scrive:

«Un cambiamento, veramente, sembra imminente. Nel 1873 alcuni dei più eletti abitanti di Trento e Arco si riunirono in una Società Alpina. I suoi scopi sono nello stesso tempo quelli di far sorgere nella gioventù del Trentino la passione per un esercizio salutare e di incrementare la prosperità materiale delle vallate montane attirando verso di esse un poco dell'abbondanza di oro straniero che fluisce così liberamente nella Svizzera Orientale».

Nel 1970 la SAT si dà un nuovo regolamento-statuto, quello attualmente in vigore, e nel preambolo di esso riafferma: «La SAT... è una libera associazione di persone che praticano e si occupano di alpinismo», promuove «l'esercizio dell'alpinismo in ogni sua manifestazione...» e si occupa particolarmente «... della conoscenza, dello studio, della illustrazione e della valorizzazione delle montagne del Trentino, nonché della tutela del paesaggio alpinistico».

Gli statuti, pur nel lungo volgere degli anni, permangono sostanzialmente identici.

Vogliamo verificare se l'azione e la condotta della SAT è negli anni '80 coerente con i principii statutari.

Il quesito coinvolge una doppia serie di problemi: l'alpinismo ha avuto un'evoluzione? L'alpinismo di oggi è, almeno concettualmente, quello delle origini? Puntualizzo che per «alpinismo» mi riferisco ad un atteggiamento soprattutto spirituale: di ricerca del bello in ambiente montano, con spirito di curiosità, d'avventura e di rischio. Apparentemente vi è stata evoluzione, comprendendo esso oggi attività che vanno dal semplice turismo alpino a quello acrobatico nel senso letterale della parola.

A sua volta, certamente si è evoluto l'ambiente montano: la SAT stessa in oltre un secolo di vita ha realizzato una serie di indispensabili iniziative: ha costruito rifugi, ha migliorato sentieri, ha aiutato il paese ad incamminarsi verso quel miglioramento anche economico che Freshfield auspicava e del quale oggi fortunatamente la nostra gente gode. Però si sono anche riversati nella montagna capitali ed interessi enormi, che nulla hanno a che vedere con l'alpinismo.

Pur interdependendo i due problemi non si può dire che l'alpinismo sia venuto meno perché il suo ambiente naturale — la montagna — si è deteriorata!

Certo è che in montagna la pratica dell'alpinismo è diventata più ristretta. E l'alpinismo, blandito dallo stimolo di comodità e di affari, deve difendersi dagli assalti di questi stessi interessi.

Sono situazioni sulle quali la SAT deve prendere posizione nei confronti delle proprie iniziative e di quelle delle pubbliche amministrazioni, appunto in coerenza con i principii che nello statuto professiamo: dobbiamo fare in modo che la montagna offra ancora agli alpinisti quel complesso di fatica, di rischio, di avventura.

È necessario che ci proponiamo per il futuro di salvare quella parte di montagna lasciata ancora intatta; salvarla dall'invasione di una pseudo-civiltà.

Da parte nostra, per quanto concerne il campo d'azione a noi proprio, pensiamo in particolare ai rifugi ed ai sentieri.

Quanto ai rifugi partiamo dal presupposto che, almeno quelli della SAT, debbano avere funzione alpinistica.

Facendo l'inventario non tutti sono tali.

Alcuni hanno posizione e funzione tra alpinismo e turismo. L'escursionismo alpino, quell'andare in montagna alla buona, è attività che la SAT deve aiutare ed incrementare; quindi sono, questi rifugi, un patrimonio da curare. Ecco che ci preoccupiamo di dare più decoroso assetto e funzionalità ai rifugi Roda di Vaè e Ciampediè.

Altri pochi, per quella ricordata invasione di strade ed impianti, sono ridotti a locande. Questi ultimi ci pare non possano rientrare nelle cure della SAT: la gestione di nessuno di questi è risultata per noi una risorsa finanziaria, risolvendosi piuttosto in una dispersione di energie. La SAT li sta eliminando: il Villaggio a Celado, il rifugio Guella a Tremalzo sono in corso di vendita; il rifugio Fratelli Tambosi alle Viote del Bondone sta per essere restituito alla proprietaria Amministrazione Provinciale. Il ricavo delle vendite è destinato a ristrutturare ed ampliare i rifugi d'alta montagna: è in programma l'ampliamento del rifugio all'Antermoia, del rifugio Brentari a Cima d'Asta ed è nelle previsioni l'ampliamento del Dorigoni in Val Saènt, del Mantova al Vioz.

Dando mano al programma di ampliamento, in particolare per questi ultimi rifugi, sorge il problema delle caratteristiche abitative da dare loro: è stato detto che gli ultimi nuovi rifugi sono troppo confortevoli, hanno un che d'albergo (il Segantini in Val d'Amola e quello «al Velo»).

È problema, questo, vero ed essenziale; non solo finanziario, ma soprattutto di principio; e su di esso i soci stessi dovranno pronunciarsi in sede di Assemblea dei Delegati.

I sentieri devono rimanere — in via di massima — mezzi di comunicazione e collegamento. È decisione ufficiale della SAT di opporsi a vie ferrate fine a se stesse e che portino alle vette. In omaggio ad un principio di serietà e per il complesso problema delle responsabilità.

La SAT dovrà prendere iniziative perché la costruzione di vie attrezzate sia più vigilata e regolata da una precisa normativa.

È un patrimonio — questo dei sentieri — in corso di sistemazione, iniziato con un accurato nuovo censimento. Siamo stati per anni all'avanguardia e possiamo vantarci d'aver fatto scuola. È primato che abbiamo purtroppo perduto, ma abbiamo la volontà di emulare i tempi migliori.

* * *

I riferimenti al nostro statuto non si esauriscono nei rifugi e sentieri, perché esso si preoccupa anche della pratica dell'alpinismo.

I giovani. La quasi veneranda età media del Consiglio centrale non fa indovinare le nostre preoccupazioni per tale problema.

La SUSAT era e dovrebbe essere la sezione giovanile; gruppi «*zoveni*» e «*bo-cia*» si sono avvicinati nelle Sezioni; ma oggi sopravvive solo un rinato gruppo «*zoveni*» della SOSAT.

Il problema è sul tappeto, aperto ad ogni soluzione: peraltro dalle riunioni di sezione, tra i soci ed i giovani stessi, non risulta esigenza e sollecitazione ad inquadrarli in modo autonomo, quasi preferissero piuttosto fondersi ed integrarsi con i maggiori di età. È da sottolineare che i soci giovani e giovanissimi aumentano, entrano sempre più numerosi a far parte dei direttivi sezionali, direi sempre in fortunato e felice amalgama con gli anziani.

Non per questo presumiamo di aver risolto il problema, che rimane anzi apertissimo.

Le scuole d'alpinismo. Sono state prese a cuore, col programma di coordinarle, regolamentarle in modo uniforme, aiutarle finanziariamente. Questo è il compito affidato ad apposita nuova Commissione, che deve aver a cuore anche la speleologia i cui gruppi sono una piccola gemma della SAT.

Lo sci-alpinismo. È disciplina bene praticata fin dalle origini dai nostri soci, compenetrata nello stesso alpinismo; ma che viene ad avere problemi ed esigenze proprie. È tema che i soci stessi dovranno far presente al Consiglio Centrale.

Quanto alle iniziative di spedizioni extraeuropee, che si stanno moltiplicando, Consiglio ed Assemblea della SAT le considerano fuori della propria competenza e tutela; per una serie di considerazioni che vanno dall'eccessivo impegno finanziario fino alla conclusione che esse si risolvono in escursioni d'interesse privato.

Dalle pubblicazioni, mezzo primario di diffusione della conoscenza dei nostri monti, si è perso in parte lo stimolo, perché l'iniziativa privata moltiplica l'edizione di guide alpinistiche ed escursionistiche. Tuttavia la SAT figura bene col proprio Bollettino trimestrale e col patrocinio alle più interessanti di tali guide quali la «*Guida alla Val d'Ambiez*» «*L'alta via del Brenta*», la «*Guida alpinistica ed escursionistica del Trentino*», edite tra il 1978 e 1979. Il sodalizio sta inoltre predisponendo una propria guida dei sentieri e rifugi, di imminente edizione.

Il problema della tutela del paesaggio alpinistico è affidato a una Commissione che ha avuto alterne vicende, dipese soprattutto da chi, via via, si è assunta la responsabilità di guidarla. Ammettiamo che fino ad oggi non ha brillato per l'attività; ma si è deciso di abbandonare il dilettantismo per affidarci a tecnici, che peraltro non è facile trovare. Attualmente è presieduta da docente universitario con specifica preparazione.

Per affrontare il problema anche nei termini più spiccioli, la SAT introduce negli atti di affidamento dei rifugi l'obbligo contrattuale di tenere pulite le adiacenze ed asportare a valle i rifiuti: ecco una funzione secondaria delle teleferiche di servizio, delle quali è in programma di dotare tutti i rifugi. È poi nostro dovere insistere per l'educazione dei nostri soci anche alla pulizia della montagna.

Da ricordare le iniziative di singole Sezioni quali Fondo, Mori e Brentonico, sui cui lavori ed esiti esse stanno dandoci relazione sul Bollettino.

Contiamo facciamo scuola.

* * *

Chiudo con un episodio di cronaca di quest'estate. Il giornale «*Alto Adige*» del 30 agosto dava notizia che la Pro Loco di Ponte Arche-Comano organizzava voli in elicottero nelle Dolomiti di Brenta; titolo e sottotitoli erano:

All'assalto del Brenta in elicottero — In montagna senza gambe — È l'ultima moda in fatto di motorizzazione della natura». La disapprovazione è evidente ed effettivamente l'iniziativa ha un che di dissacrante per la montagna, zona di parco naturale per giunta! Replicava pochi giorni dopo un certo Dario Cattoni: «Quasi dalla nascita — ho ora 45 anni — sono stato immobilizzato dalla poliomelite e la mia vita si muove su quattro ruote: ed io non sono che uno di coloro che hanno potuto avere la gioia di rimirare il Brenta dall'alto, nonostante l'infermità, proprio grazie... agli amici della Pro Loco di Ponte Arche che ci hanno dato modo di godere anche noi — sciancati, vecchi, stanchi... — di quelle bellezze montane...».

L'episodio lascia la bocca amara e proietta il problema della passione per la montagna in luce diversa.

Siamo pure i cavalieri della montagna e dei suoi valori, ma con riflessione, obiettività e senso dell'umano.

Nuova guida dell'Adamello

Il C.A.I. sta rifacendo la vecchia guida dell'Adamello. Per il lavoro di rifacimento è stato incaricato l'alpinista Pericle Sacchi.

Tutti coloro che avessero notizie, relazioni, foto, salite ecc. riguardanti tale gruppo sono invitati ad inviarle al **geom. Pericle Sacchi, 38020 Fucine di Ossana (TN)** che sarà lieto di riceverle.

Intervento svolto dal Presidente della Giunta provinciale, avv. Flavio Mengoni all'86° Congresso della SAT a Cles

«SAT non solo alpinismo»

Se mi è consentito, vorrei portare il saluto della comunità trentina al vostro 86° congresso, lanciando un piccolo slogan: «SAT, non solo alpinismo».

Vogliate scusarmi se insisterò su nomi, su date, su cose: il mio vuole essere, da cittadino di questa Provincia, un puntuale viaggio a ritroso alla ricerca di un messaggio di ottimismo. Un viaggio fatto in compagnia di autentici protagonisti e di quanti hanno da loro ereditato un enorme patrimonio di scienza e di fede e che non vuole essere retorica commemorazione. Un percorso, ancora, che ci siamo impegnati nei limiti delle nostre risorse morali, politiche e culturali a continuare, lanciando recentemente alla gente trentina e alla sua classe dirigente l'appello ad un rinnovato impegno.

Dalla fondazione di questo glorioso sodalizio in poi, nella vita ultrasecolare della SAT sono — a me pare — individuabili quattro grossi filoni di interesse che hanno certo attinenza con l'alpinismo, ma che l'alpinismo considerano nella sua filosofia e nel suo «aspetto totale» di modo di vivere la montagna, come mondo da fruire, da studiare, da abitare, ma anche da proteggere con una seria politica protezionistica.

Ecco quindi che abbiamo un aspetto sociale nell'esistenza della SAT, un



aspetto dove — specie in passato — la componente patriottica ha svolto un ruolo essenziale; abbiamo ancora un aspetto culturale, ed infine — a mio modo di vedere — e lo abbiamo accennato sopra, un aspetto protezionistico e Dio sa quanto ci sia bisogno di tutelare questo nostro ambiente dalle costanti insidie alle quali è sottoposto.

L'aspetto sociale offre un quadro estremamente vario e denso di attività, di realizzazioni. Basti dire che oltre il 3% della popolazione attiva della Provincia è iscritta alla SAT.

La SAT ha inoltre oltre cinquanta fra *rifugi alpini* e bivacchi, dal più alto — quello del Vioz a 2535 metri — al più basso, la «Capanna Monte Oro» a 560 metri. Ma la potenza della SAT in questo campo non è solo numerica, ma anche storica: andiamo dal primo rifugio inaugurato nel lontano 1874 — si tratta della «Casina di Bedole» in valle di Genova, ad uno degli ultimi che io ricordo — può anche non essere proprio l'ultimo — che è il «Bivacco del Centenario» nel Brenta, intitolato a Settimo ed Emilio Bonvecchio, e che fu inaugurato, penso, nel 1972.

Un aspetto sociale forse poco noto, non naturalmente ai satini, è stato quello dell'alternanza delle sedi fra Arco, Riva, Rovereto e Trento, alternanza biennale che durò fino al 1914.

E parliamo anche dei *sentieri* realizzati dalla SAT, che sono un numero imponente, circa 1.500 nelle due vaste aree alla sinistra ed alla destra dell'Adige. Trovo personalmente stupefacente che il primo sentiero sia stato aperto ancora nel lontano 1886 per raggiungere la «bocca di Brenta», ma penso anche con ammirazione alla colossale opera rappresentata dal celebre «sentiero delle bocchette», iniziato nel 1932 ed ultimato nel 1972. Sentieri vuol dire segnaletica e classificazione, per consentire a tutti l'accesso secondo possibilità.

Altri grandi fatti associativi promossi dalla SAT sono il Corpo delle guide alpine, il Corpo di soccorso alpino, fatto talmente bene quest'ultimo, organizzato in maniera tanto perfetta ed efficiente, da essere stato preso ad esempio e «copiato» nel suo piano di prevenzione e di intervento, dal Corpo nazionale di soccorso alpino dei CAI. E nell'ambito del soccorso è necessario ricordare la «Fondazione Larcher», che premia ogni anno la miglior azione individuale di soccorso.

Quante cose, attorno alla SAT; quanta vita, quanta generosità.

Faccio anche un cenno, che non sembri anacronistico, all'*anima patriottica* della SAT. Ciò dico non tanto ricordando le epiche controversie fra SAT ed Alpenverein all'epoca gloriosa dell'alpinismo pionieristico, con il contrapporre rifugio a rifugio, quanto invece ricordando gli uomini di questa SAT, che sono stati irredentisti come il fondatore Prospero Marchetti, o combattenti e Medaglie d'oro nella Grande Guerra come Cesare Battisti, Fabio Filzi, Damiano Chiesa, Gino Buccella, Federico Guella e Guido Poli. Ma anche Nino Pernici, al quale la SAT ha intitolato un rifugio nelle Alpi di Ledro.

Ma fin da bel principio della sua esistenza, la SAT non ebbe vita facile con l'Austria. Per una frase pubblicata in uno dei suoi «Annuari» — quello del 1876 — con la quale rivolgeva un deferente ricordo ai caduti di Bezzeca nella battaglia del 21 luglio 1866 durante la terza guerra d'indipendenza, venne dapprima sequestrato l'«Annuario» e quindi, il 3 agosto 1876, disciolta quella che allora si chiamava «Società Alpina del Trentino». Nel decreto di scioglimento si parla che la SAT avrebbe arrecato «offesa al sentimento patriottico delle nostre popolazioni».

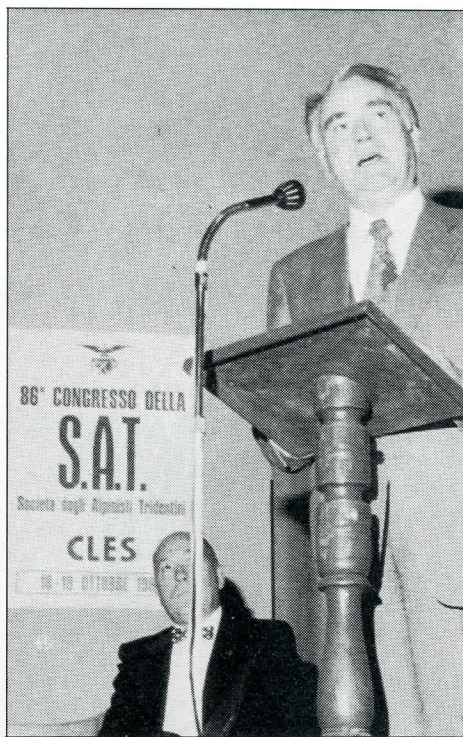
Ma venendo anche più vicini, il patriottismo della SAT si è manifestato con la travagliata vita di una delle sue sezioni più numerose, attive, combattive, quella della SOSAT che venne disciolta nel 1931 per non essersi voluta abbandonare al mortificante abbraccio fascista.

Accenniamo anche ad uno, almeno, dei suoi presidenti dell'immediato dopoguerra, Mario Agostini, attivo membro nelle file della Resistenza trentina.

Sono aspetti, questi, che non devono essere dimenticati; non bisogna dimenticare che anche la SAT, con le sue sezioni, è stata partecipe alle lotte per la libertà, e tutti sappiamo quanto ci sia bisogno anche oggi di certo spirito e di fede nella libertà, quando giorno per giorno si può constatare quanto essa sia violata e calpestata.

C'è un terzo aspetto della vita della SAT che, come detto in apertura, deve essere sottolineato con vigore: è l'*aspetto culturale*. Qui, le cose da prendere in considerazione sarebbero centinaia e centinaia. Ricordo solo le più grosse: chi non ricorda i celebri «Annuari», usciti ininterrottamente dal 1874 al 1904 (ventitre numeri, molti dei quali biennali), quindi ripresi ancora nel 1925, nel 1930 e nel 1931 per un totale di 26 numeri che costituiscono probabilmente la raccolta più seria, qualificata ed abbondante sui più disparati argomenti. Negli «Annuari» si è parlato con perfezione tecnica ed alta competenza scientifica, di scienze naturali, di geografia, di geologia, di meteorologia, di climatologia, di speleologia, di limnologia, di micologia, di botanica, di linguistica, di storia locale, di folklore, di etnografia, di turismo ed hanno pubblicato splendide monografie e guide locali.

Se diamo una veloce occhiata ai collaboratori che dall'origine alla scomparsa hanno pubblicato studi e saggi sugli «Annuari della SAT», vediamo Vittorio Riccabona, Francesco Ambrosi, Antonio Pischel, Giovanni Pedrotti, Giovanni Battista Trener, Lamberto Cesarini Sforza, Antonio Tambosi, Carlo Candelpergher, Mario Agostini, Annibale Apollonio, Oreste Baratieri, Emanuele Malfatti, Antonio Stoppani, Ezio Mosna, Cesare Battisti, Vittorio Marchesoni, Giacomo Bresadola, Paolo Orsi, Giacomo Roberti, Nepomuceno Bolo-



Il sindaco di Cles comm. rag. G. Dusini saluta i congressisti.

gnini, eccetera eccetera. Questi sono solo una parte, ma non voglio tediare.

Qui, c'è tutto il «Gotha» della cultura trentina di quasi un secolo. Nessuno dei grandi nomi in ciascun campo del sapere, è assente dagli «Annuari» della SAT, e ancor oggi per molte cose bisogna cercare lì la notizia scientificamente esatta, la nota culturale non superficiale.

Sempre nel suo produrre cultura, la SAT ci ha dato anche i suoi Bollettini, ci ha dato la prima, vera, autentica «Guida del Trentino», per l'opera di Ottone Brentari, stampata alla fine del secolo scorso.

La SAT ha curato la pubblicazione di circa un centinaio di saggi, libri, guide: una vera e propria biblioteca sulla nostra terra natale.

Ma parlando di cultura non si può certo dimenticare il «*Coro della SAT*», che ha portato la poesia della montagna in tutto il mondo.

Un ultimo aspetto, e poi finisco, è quello che riguarda l'attività della SAT nel settore della protezione dell'ambiente in tutti i suoi aspetti. Già nel 1875 la SAT pubblicava uno studio di Nepomuceno Bolognini sulla «Protezione degli uccelli».

È del 1885 un saggio del Sardinia sulla «Flora alpina» e del 1904 uno scritto di Giovanni Pedrotti sui «Fiori alpini». C'è anche uno studio di Francesco Ambrosi sull'orso nel Trentino, apparso nel 1886 ed è del 1883 un saggio di Vittore Ricci su «Alcuni appunti nel campo della geografia zoologica».

La battaglia della SAT per la protezione dell'ambiente, della flora e della fauna ha quindi radici profonde, e si è particolarmente intensificata dopo il secondo dopoguerra.

È del 1952 uno studio di Paolo Videsott su «Alpinisti e protezione della natura», apparso in una pubblicazione per gli ottant'anni della SAT. È, ancora, del

1954 un saggio di Guido Viberal «Per la tutela del paesaggio in alta montagna». Nel 1955 Italo Gretter si pone la domanda «Si possono raccogliere i fiori alpini?», mentre in un numero unico di una sezione della SAT, *Il sosatino*, Benedetto Bonapace scrive su «Protezione della vegetazione e della flora». Siamo ancora nel 1960. Vent'anni fa.

Oltre cento anni di impegno per la difesa della natura sono qualcosa di più che un atteggiamento: sono una filosofia, sono una scelta di campo accanto ai molti, anche fuori della SAT, che della difesa dell'ambiente hanno fatto una ragione di vita.

In questa sua lotta, non ancora ultimata, è stata a fianco dell'ente pubblico e la Provincia ha maturato proprio in accordo con la SAT alcune scelte di fondo nella propria politica protezionistica.

Per questo ho detto all'inizio lo slogan: «*SAT, non solo alpinismo*». Per ciò che oltre l'alpinismo ha fatto e sta facendo, un «grazie» a nome della collettività trentina.

(Foto Pellegrini - Cles)

Indici della Rivista «Trentino»

Il Museo trentino del Risorgimento e della Lotta per la Libertà ha stampato in volume gli indici completi di quanto pubblicato dalla rivista «Trentino» nell'arco di tempo che va dal 1925 al 1943.

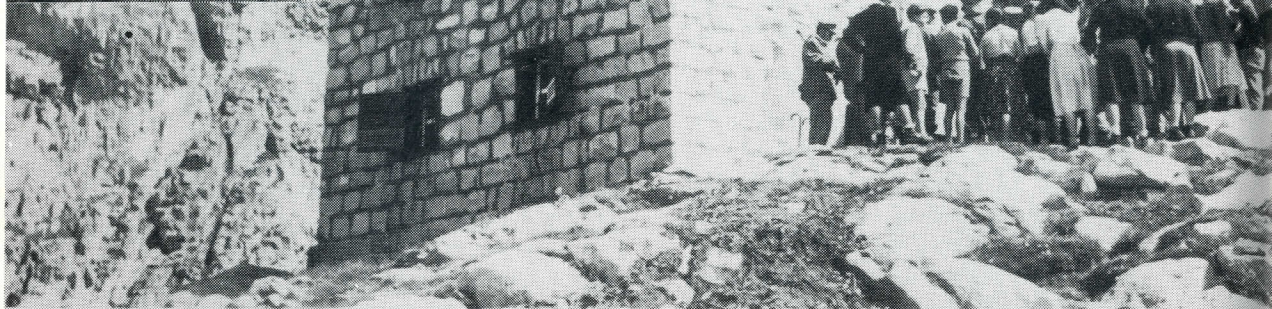
La Legione Trentina colla sua rivista ha mantenuto vivo e diffuso un pulsare di cultura, che ha spaziato in ventaglio fra letteratura e musica, arte e storia, natura ed attività regionali.

L'aver compilati gli indici è lavoro degno di lode perché, con i suoi elenchi per autore ed argomenti, può e dovrebbe invitare a ricercare notizie e scritti validi come testimonianze di una complessa attività intellettuale. Il presidente della Legione Trentina Giulio Angeli ed il direttore del Museo Sergio Benvenuti ne mettono in risalto la validità.

Maria Garbari in un opuscolo allegato al volume ne fa risaltare l'intrinseco contenuto di valori culturali e morali, che non devono andare dispersi.

Per i soci della S.A.T. sono degni di particolare citazione le «Visioni alpine» e molti altri scritti che Ezio Mosna, alpino, legionario, alpinista, naturalista ha pubblicato con sottile e innamorata vena e con quel personale stile che gli era proprio su tutti molteplici aspetti della montagna.

(m.i.)



Rifugio Cima d'Asta «Ottone Brentari» (m. 2.480)

È nel numero glorioso dei rifugi inaugurati nel 1908 durante le feste del convegno polisportivo.

Sorge presso un limpido laghetto, ai piedi di Cima d'Asta. È ancora come quando fu inaugurato, con soli 17 posti letto. La SAT sta studiandone l'ampliamento.

È dedicato alla memoria di Ottone Brentari, nato a Strigno nel 1852. Dopo aver compiuto gli studi a Rovereto, Innsbruck, Vienna e Padova, insegnò a lungo a Bassano del Grappa. Abbandonato l'insegnamento si dedicò al giornalismo. Ciò che lo rende immortale fra noi è la sua *Guida del Trentino* (1891-1902) in quattro volumi (cui seguirono le Guide del Monte Bando, di Levico, di Rovereto e di varie località del Veneto) che fa parte degli Annuari della SAT.

Fra gli studi storici si segnalano la *Storia di Bassano, I Trentini dei Mille* (1910), *Il 2° Battaglione bersaglieri volontari di Garibaldi nella guerra del 1866* (1909), *Garibaldi e il Trentino* (1907), *Nepomuceno Bolognini* (1909) e parecchi altri su vari argomenti.

Particolare menzione meritano i due suoi ultimi coraggiosi scritti nei quali denuncia pubblicamente i disastri della guerra nelle nostre valli e le lunghezze burocratiche della ricostruzione: *Le rovine della guerra nel Trentino* e *L'allegria agonia del Trentino* (1919). Lui così dimostrava anche lo scarso senso diplomatico usato verso le terre allora redente, dove, diceva «tutto il bene viene fatto male e tutto il male vien fatto bene!».

Moriva stanco e sfiduciato a Rossano Veneto nel 1921.

Il C.A.I. e la SAT lo ebbero a lungo prezioso collaboratore.

Q. Bezzi



CONVENTUS OMNIUM GENTIUM AD
MONTES ESCENDENDAS SOCIETATUM

POSTQUAM GENEVAE CONTIONEM
HABUIT COETUS UNIVERSALIS
CONVENTUS OMNIUM GENTIUM AD
MONTES ESCENDENDAS SOCIETATUM
HOC

DIPLOMA MEMBRI HONORIS CAUSA
HONORABILISSIMO

GUIDO TONELLA

CONTULIT QUI OPTIME ET PER
PLURIMOS ANNOS ALPIUM
ESCENDENDARUM NOMEN INTER
OMNES GENTES ILLUSTRAVIT

GENEVAE, UNDECIMIS OCTOBRIBUS, A.D. MDCCCCLXXX*

UIAA PRAESES

UNIVERSALIS SCRIBA

Guido
Tonella
socio
onorario
dell'UIAA

Nell'ottobre scorso l'assemblea dell'UIAA — Unione Internazionale Associazioni Alpinistiche, su proposta del CAI (rappresentato dal nostro socio ing. L. Zobe), ha nominato Guido Tonella suo socio onorario, offrendogli a ricordo dell'avvenimento la simpatica, scherzosa attestazione in latino sopra riprodotta.

Tonella, da moltissimi anni socio del CAI, è il più anziano collaboratore dell'UIAA, con la quale ha cominciato a collaborare nel lontano 1932.

È un valente alpinista (tra l'altro è accademico del CAI), sciatore-alpinista, fondista appassionato: l'anno scorso, a 76 anni, ha percorso circa 800 km. sugli sci da fondo, portando a termine gare importanti come la Ski-Maraton dell'Engadina.

È pure benemerito nel campo dell'informazione alpinistica e dell'esaltazione dei valori migliori dell'alpinismo, della collaborazione e dell'amicizia tra alpinisti delle diverse nazioni; sua è, ad esempio, la celebre definizione della «cordata europea».

Tonella è simpaticamente noto ai trentini per la sua costante presenza al Festival della Montagna sin dalla fondazione: tra l'altro è stato presidente di giuria, moderatore di «tavole rotonde», autore (con G. Grassi) di un volume sul Festival.

All'amico Tonella le congratulazioni più vive della SAT.

(Romano Cirolini)

SENTIERI SAT

Il sentiero rappresenta per l'uomo il primo sistema viario che ha contribuito a soddisfare le fondamentali esigenze della vita, a consentire le comunicazioni tra le genti ed a favorire lo sviluppo economico delle stesse.

Non sono passati molti anni che i sentieri di montagna erano supporti indispensabili ad una economia agricolo-pastorale dalla quale, la maggior parte dei valligiani, traeva il proprio sostentamento.

Ed a tutt'oggi questi sentieri rappresentano ancora un mezzo fondamentale per soddisfare quei bisogni di conoscenza ed evasione che il nostro mondo industriale ha reso necessari; bisogni sui quali poggia il turismo, la nuova forma di sviluppo economico per tante popolazioni di montagna e trentine in particolare.

La SAT, fin dalla sua costituzione, ha recepito necessità e possibilità dando il proprio qualificato contributo alla ricerca, allo studio ed alla valorizzazione dei sentieri alpini. Nuovi itinerari sono stati concepiti e realizzati, consentendo ad un numero sempre crescente di appassionati di conoscere le nostre stupende zone alpine.

Già nel lontano 1932, con eccezionale lungimiranza, la SAT impostava il Piano regolatore dei sentieri e dei segnavia che nell'immediato dopoguerra, con la collaborazione di tutte le Sezioni, vedeva la concreta realizzazione.

Questa rete di sentieri segnalati, tra le più complete ed interessanti delle Alpi, è uno dei maggiori meriti acquisiti dalla nostra Società nell'attuazione dei propri scopi statutari ed un esempio da tutti apprezzato ed imitato.

Ora è indispensabile che la SAT, con tutte le Sezioni e soci attivi, rispetti l'impegno assunto: riprendere con fattiva e cosciente responsabilità la segnatura dei sentieri, controllare e mantenere ove possibile la loro efficienza e segnalare quei casi che richiedono interventi di maggior rilievo, devono rappresentare un impegno concreto per ogni socio.

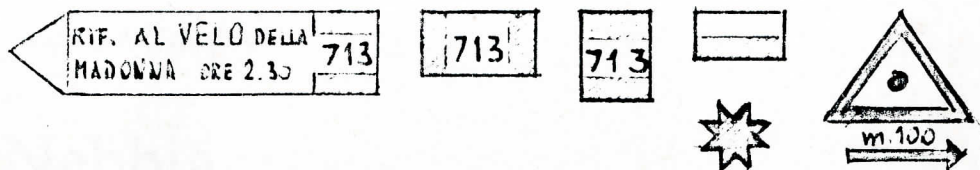
L'Organizzazione Centrale della SAT e la Commissione Sentieri, considerata l'importanza e l'attualità del problema che non consente rinvii, sono disponibili per ogni particolare necessità.

La segnaletica è ormai conosciuta a tutti ed è quella tradizionale in bianco e rosso con numerazione in nero.

È importante che all'inizio dei percorsi ed agli incroci principali vengano indicati chiaramente sulle apposite tabelle, la destinazione ed il tempo di percorrenza; la segnatura va fatta tenendo come riferimento chi non conosce la zona e dovrà essere più o meno vicina a seconda che le condizioni dell'ambiente lo richiedano. Anche l'indicazione delle sorgenti, specie in zone povere d'acqua, è una segnalazione che va eseguita indicando direzione e distanza.

Per i sentieri attrezzati saranno predisposte tabelle con indicazioni specifiche che dovranno essere applicate agli inizi degli stessi a cura delle Sezioni di competenza.

Per questi sentieri particolari la Commissione rinnova la propria preoccupazione e l'invito perché non diventino una «moda» e soprattutto perché non si collabori alle cosiddette «vie attrezzate» per lasciare ancora alle nostre pareti il loro fascino e non creare artificiose fonti di pericolo per un subdolo richiamo turistico.



E questo senza contare quanto incidano sproporzionalmente tali percorsi per la richiesta di lavoro, impegno di uomini e di mezzi in rapporti ai sentieri classici.

La nuova edizione della Guida dei Sentieri SAT, ormai prossima, dovrà rappresentare un motivo in più per la

ripresa di una efficiente manutenzione dei percorsi che ogni Sezione, come sarà indicato nella pubblicazione stessa, ha nella propria zona di competenza e sotto la propria morale e sociale responsabilità.

A. Valcanover
per la Commissione Sentieri

Mostra sulla Val di Genova

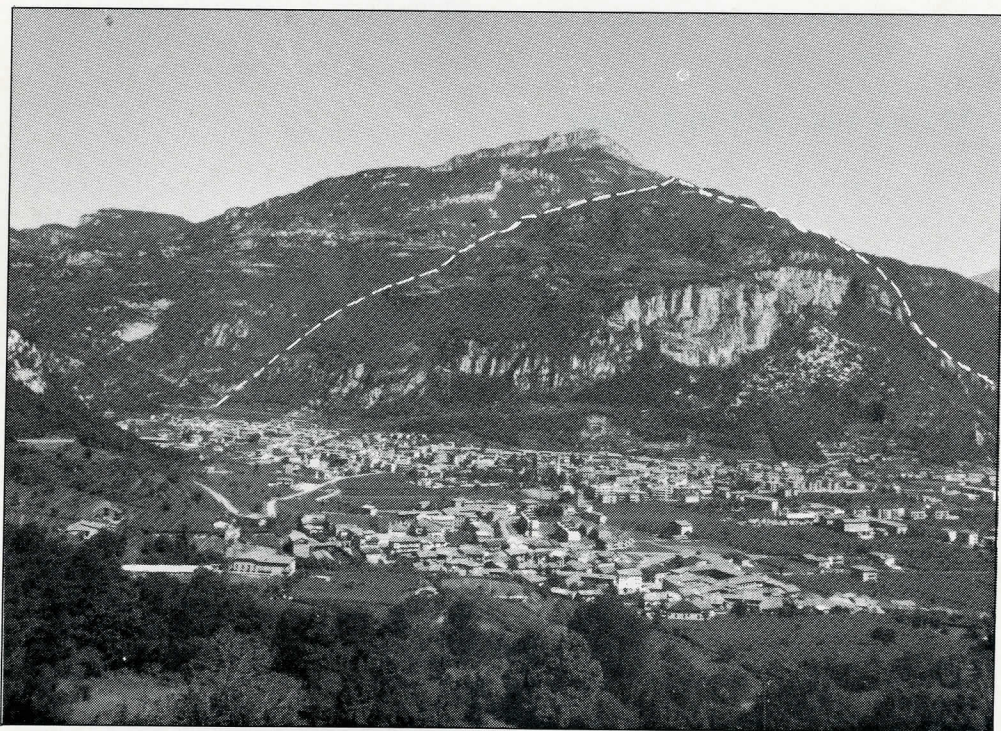
Quasi due anni di lavoro preparatorio e di ricerca sono occorsi per la realizzazione di una interessantissima rassegna costituente un'analisi completa e suggestiva di «Una valle nelle Alpi, la valle di Genova». Patrocinatori della mostra sono tre enti diversissimi per scopi, origini e fini culturali che si sono trovati uniti e d'accordo nel proporre all'opinione pubblica un'esposizione che risultasse affascinante e convincente nell'illustrare ed informare sulla necessità di conservare intatta, senza manomissioni speculative, la Valle di Genova, uno dei grandi monumenti naturali del nostro paese.

Il *WWF*, la *SOSAT* e l'*Associazione Albergatori di Pinzolo* hanno promosso questa mostra che, organizzata in modo esemplare, si è aperta a Trento, presso la sala di rappresentanza della Regione dal 5 al 18 gennaio 1981. La visita della rassegna ha costituito e costituirà una lieta sorpresa per tutti. Allestita e curata con ottimo buon gusto, linearità di esposizione, chiarezza e stile dall'architetto Fulvio Nardelli si compone di numerosi pannelli che raccolgono un vasto materiale illustrativo ed etnografico, diapositive, opportune e significative didascalie e cartografia esplicativa, risultando di una immediatezza visiva e dimostrativa efficace e convincente. Frutto di un non lieve, lodevole impegno di ricerca e lavoro di un gruppo entusiasta di volenterosi collaboratori essa rappresenta un contributo non indifferente all'opera di difesa di un *unicum* che decisamente va salvaguardato da ogni e qualsiasi intervento di sfruttamento.

La mostra, che è a carattere nazionale, sarà spostata in varie città d'Italia.

Mori per la protezione della fauna alpina

La nostra Sezione di Mori continua la sua battaglia per ottenere dalle competenti autorità una zona protetta sul Monte Albano. La sezione si batte per interdire alla caccia la zona fra le località Mori Vecchio, Pipel, Zele, Monte Albano, Passo della Busola e Ravazzone. L'azione della Sezione è volta a far sì che almeno una piccola parte del territorio, al di fuori dei parchi previsti dal PUP, possa essere destinata al ripopolamento e alla protezione degli animali.



Monte Albano: la linea bianca segna la zona protetta.

Nebbia

(fra rocce e ghiacci)

Dire che la nebbia è piacevole appare affermazione arbitraria ed illogica, anche se la nebbia può avere in certi momenti ed in certe circostanze un suo sottile e malinconico fascino.

Questo può valere in un vagabondaggio notturno per le strade solitarie di una città ovattata di bruma, con le luci che sono barlumi, o passeggiando in campagna in mezzo ad alberi gocciolanti; od ancora quando in una gelida giornata invernale la nebbia si è gelata sui rami, formando una magica fioritura di minuti cristalli.

Non certo quando si è impegnati in una gita bisognosa di spazi per godersi la bellezza del paesaggio, si è in roccia con problemi di trovare la via giusta, si cammina sul ghiacciaio senza punti di riferimento. Eppure la nebbia c'è, non si può ignorarla, è un elemento della natura come il sole, la pioggia, il fulmine, ma soprattutto perché girando per i monti è quasi impossibile non trovarci talora immersi.

Tutto quello che è elemento della natura è nobile e degno perciò di ammirazione, perché è una tessera di quello splendido mosaico che forma lo spettacolo alpino. Con i ricordi di belle ascensioni, di lunghe gite, di incantevoli visioni, di sole, di albe, di tramonti, di romantiche solitudini, anche quelli della nebbia formano quella raccolta di memorie che, fissate per sempre nel cervello e riportate spesso a galla, fanno rivivere ore fra le più belle e più piene di tutta la vita.

Si parte col sole, poi si arriva ad un crinale o ad un bocchetto che fuma dal versante opposto ed improvvisamente ci si trova davanti ad un muro impenetrabile.

Talvolta si parte già con la nebbia perché non si può interrompere il percorso dopo il pernottamento in un rifugio, in una baita, ed i programmi sono legati a necessità di incontri, di impegni, di tappe prestabilite.

Non c'è una unica nebbia, ci sono molte nebbie.

Quella, se si può dire così, secca, fredda, pungente e quella umida che si condensa sulle ciglia e che, se si battono le palpebre, cade in gocce rigando le guance come fossero lagrime e che se il freddo è intenso cristallizzano formando una crosta attorno agli occhi, la stessa che forma il fiato quando gela appena uscito dalla bocca.

Ce ne sono di vaporose come veli che ondeggiavano e ce ne sono di compatte impenetrabili che fanno del giorno notte.

Ci si domanda spesso come faccia a formarsi così improvvisamente da far passare in pochi istanti dalla luce alle tenebre.

I meteorologi distinguono la nebbia di irradiazione che si forma per raffreddamento degli strati di aria umida dovuto a correnti fredde, sovente improvvise o per il raffreddamento notturno del terreno e nebbia di trasporto quando aria umida si trasferisce e viene in contatto con superfici fredde.



Nebbia fra le rocce.
(foto dell'Autore)

Ad ogni temperatura l'aria non può contenere più di una determinata quantità di vapore acqueo; se viene oltrepassata superando la cosiddetta temperatura di rugiada, deve condensarsi in goccioline che formano la nebbia più o meno fitta secondo la densità e la dimensione delle goccioline che, se aumentano di grandezza, cadono in pioggia.

La frequenza di avere nebbia varia molto da luogo a luogo.

Per esempio nelle nostre Dolomiti trentine il Gruppo delle Pale di S. Martino è difficile che possa in un giorno estivo essere sgombro di nebbie sulle cime specialmente nel pomeriggio.

È il primo bastione montuoso e quindi freddo investito dalle correnti di aria umida che salgono dalla pianura veneta e formano in contatto colle superfici fredde le nebbie di trasporto.

Questo bastione difende dal formarsi di condensazioni i gruppi di montagne retrostanti, il Latemar, il Catinaccio, il Sassolungo, la Marmolada. Per l'alpinista la nebbia è nel migliore dei casi un forte disturbo. Quando è densa e permanente diventa una bieca nemica contro la quale si lotta malamente.

Gli uomini che camminano nel nebbione diventano fantasmi evanescenti. Se per avventura si fa un incontro le figure sembrano lontanissime mentre si trovano a pochi metri.

Si brancola, si è accecati, stelline bianche si accendono davanti agli occhi, si perde l'orientamento, se si deve raggiungere una certa meta senza sapere esattamente dove si è non serve neanche la bussola.

Camminando sul ghiacciaio, sul nevaio o su un pianoro roccioso si tende a non mantenere la direzione, a ruotare e generalmente a sinistra fino ad invertire perfino la rotta per ritrovarsi nel punto di partenza. Chiunque ha bazzicato a lungo per la montagna non manca di avere la propria esperienza vissuta.

Dal mazzo dei ricordi raccontati o vissuti, si può coglierne qualcuno. Roger Tissot nel suo libro *Au Mont Blanc*, vecchio ormai di molti decenni, nel capitolo *Ténèbres blanches* narra la sua allucinante avventura vissuta con un compagno di cordata durante tre giorni di bufera implacabile. Con immensa fatica, con freddo feroce, con neve fresca nella quale si affondava fino al ventre, in una coltre nebbiosa che permetteva con difficoltà di veder il compagno sono arrivati alla Cabane du Gouter che hanno trovato in un indescrivibile disordine: porte strappate e giacenti sul ghiaccio, il cartone catramato strappato e disperso, il pavimento coperto di ghiaccio.

Quindi non un pernottamento decente ma un vero bivacco. Il giorno dopo hanno penosamente nella bufera incessante raggiunta la Cabane Vallot che con raccapriccio è stata trovata in analoghe condizioni di abbandono.

Maledicendo chi aveva messo a sacco il rifugio dovettero adattarsi ad una seconda notte di quasi bivacco gelido. Il mattino ancora nebbia e temperatura polare. L'impossibilità di pensare ad un ritorno, l'esaurimento dei viveri non ha lasciato che una possibilità: quella di raggiungere il rifugio dei Grandes Mulets.

La marcia in condizioni di sfinito diventa più tragica che drammatica. Ad un certo momento le forze cedono, comincia lo smarrimento e l'annientamento del pensiero che fa vaneggiare. Ad uno dei due vengono alla mente, chissà per quale strano meccanismo cerebrale, questi versi di Victor Hugo:

Prophète si ta main me sauve
De ses impures démons des soir

J'irai prosterner mon front chauve...
e continua a ripeterli con martellante ossessione come una goccia che non cessa di cadere.

Poi tutto sembra finito, la stanchezza desidera solo il riposo anche se dovesse significare la morte.

Ma «no ghé temp che no vegna» che in questo caso ha valore strettamente letterale.

Una folata improvvisa apre una schiarita nel muro di caligine ed appaiono su un roccione vicino i Grands Mulets da dove esseri umani fanno subito segni di saluto e di richiamo.

Giunti in salvo, che cosa? Bere, mangiare, raccontare? NO.

Dormire, dormire sotto buone, calde coperte.

E nel sonno:

Prophète, si ta main me sauve...

Come non ricordare la tragica marcia degli alpini nelle steppe russe? Lì non ci sono montagne ma l'accostamento è valido e naturale. C'era il freddo mortale, la tormenta con gli aghi di ghiaccio che tagliano la faccia e la nebbia fatta dall'accecante e fitto turbinio della neve.

Tre alpinisti sono arrivati su una cima dolomitica con arrampicata abbastanza impegnativa.

Al momento di iniziare la discesa tutta la cima è stata avvolta da una nebbia impenetrabile. Per accorciare i tempi hanno deciso, invece di percorrere la via normale facile ma lunga, di scendere a corda doppia per una serie di camini. Tutto è andato bene fino a che il camino si è perso su rocce impervie.

Visibilità zero. Cosa fare? Un po' per intuito, un po' per fortuna si sono buttati sulla destra e si sono subito trovati su roccia praticabile che li ha portati in breve sul ghiaione e con quattro salti al rifugio.

Il mattino dopo guardando col binocolo il punto dove il camino si perde hanno visto che sulla sinistra c'era un lastrone impervio. Che guaio sarebbe stato andare da quella parte!

Un alpinista solitario deve lasciare il rifugio base per alcune belle salite, per raggiungere un altro dove ha appuntamento con un gruppo di amici. Scende in valle e, risalendo su un opposto versante, è avviluppato da un denso nebbione. Inavvertitamente esce dal sentiero poco visibile e male segnato e vaga su un pendio sassoso dove qualche ginepro e qualche sparuto rododendro segnano le ultime scelte della vita vegetativa. Sorpreso dal buio si è sistemato sotto un grosso macigno che aveva una sporgenza a forma di tetto ed ha passato una discreta notte non fredda e non burrascosa.

Il mattino svegliatosi col sole ed uscito dalla tana, ha visto il rifugio distante poche centinaia di metri.

Per restar en compagnia

Conté la vosa che mi ho contà la mia.

Scalatori moenesi

QUINTO ROMANIN

Ordine del Cardo, premio Fondazione Carnegie, organizzatore di un gruppo di rocciatori e di fondisti nell'ambito della Scuola Alpina di P.S. di Moena, salvataggi a non finire di alpinisti in pericolo, specialista e allenatore di atleti dello sci di fondo. Oriundo della Carnia.

Scalatore d'assalto sulla direttissima della Roda di Vael con tre bivacchi in parete, sul pilastro SE del Sass Pordoi, sull'*Italia '61* al Piz de Ciavazes, sullo spigolo SE della Torre Stabeler, sulla parete del Pesmeda, sulle Dolomiti della Carnia.

Spesso col gruppo di rocciatori includente Bepi de Francesch come scalatore più anziano.

Fra lui e la roccia e fra lui e la neve esistono rapporti segreti, una connivenza continua, un patto eterno.

Ma bisogna trovarsi legati alla sua cordata, essere guidati da lui per imparare a conoscerlo e a stimarlo. La sua intimità con la roccia è tale e tanta, che lo porta sempre a nutrire un'invicibile antipatia per i bassi gradi di difficoltà.

Per lui salire in montagna significa raggiungere la vetta per la linea più diretta, che di solito è anche la più elegante. Se la guida scritta dichiara per esempio che la salita è valutata di secondo grado, Quinto la disdegna senz'altro e trascina quindi il suo spaurito compagno direttamente verso la sommità superando in linea verticale camini, fessure, placche di terzo grado o anche di maggiore difficoltà.

Bepi de Francesch l'ha definito scalatore di grande iniziativa e fantasia quando si trattava di aprire nuove vie.

Questo è Quinto, autentica figura di alpinista, arrampicatore senza macchia e senza paura.

Nel capitolo dedicato a Bepi de Francesch è stata rievocata la scalata *Italia '61* sul Piz de Ciavazes.

Quinto, protagonista di questa memorabile impresa, ricorda i tremendi momenti della disperata discesa a corda doppia dal punto sottostante al grande tetto che, come uno smisurato baldacchino, incombe sul vuoto fino a un centinaio di metri più in basso, dove Franceschetti e Vuerich avevano apprestato una tenda da bivacco.

Discendere con la corda doppia per circa 90 metri col sistema rudimentale alla Comici, cioè con imbragatura fatta di cordine e con la corda che passava dal moschettoni dell'imbragatura alla spalla — anzi con 2 corde da 120 metri cadauna annodate — si rivelò come una difficile manovra da funamboli, ma senza gli applausi del circo.

La corda ballava nel vuoto, il mantenimento dell'equilibrio diventava impossibile e il corpo veniva sbalottato in un girotondo infernale. La spalla, intanto, subiva la morsa della corda con l'effetto di produrre una piaga sanguinante. Quinto si aspettava un collasso come dovuto a un incredibile suicidio. Erano momenti che mettono a nudo

tutta la umana miseria. Toccato il fondo non è stato più possibile risalire col nodo Prusik semplice o con la maniglia Jumar, perché la corda avrebbe ondeggiato troppo nel vuoto, rendendo precaria la posizione d'equilibrio.

Il secondo bivacco, poco sotto la «cengia dei camosci», è stato durissimo. Ormai erano riuniti tutti quattro appesi alle staffe, freddo intenso. In basso le luci del fondo valle. Il vento che sballottava le staffe. Sogni insensati. Desiderio di un letto caldo, di un rifugio meno repulsivo dello spigolo roccioso su cui erano crocefissi.

Oltre la cengia dei camosci, Quinto soffrì la sua seconda avventura. Da una fessura in parete un gruppo di vespe si avventò contro Quinto, reagendo nervosamente all'intrusione. Fuori lo straniero, sembrava che proclamassero le bestiole. E Quinto dovette ripararsi la testa col cappuccio per evitare di venir scaraventato nel vuoto, nonché spostarsi di traverso in una zona di estrema levigatezza.

Torre Stabeler, spigolo Sud Est, 1960.

Quinto, con Vuerich. A metà salita saltarono due chiodi e un cuneo in legno. Volo di Quinto, trattenuto dalla perfetta assicurazione di Vuerich, dondolio nel vuoto. Roccia friabile.

Via Olimpia - 1960 - Parete Est dell'Anticima Nord del Catinaccio.

Quinto, a seguito di Bepi de Francesch, ha trovato questa salita estremamente dura.



Quinto Romanin su un culmine dell'Hoggar (Sahara)

Da poco tempo Bepi faceva ricorso ai chiodi a pressione quando si trattava di vincere l'impossibile. È stata probabilmente la prima impresa dolomitica fatta tutta in progressione artificiale. La preparazione a questa impresa è stata un vero calvario sopportato nelle palestre di roccia della Scuola alpina di P.S. Lunghe esercitazioni di superamento di strapiombi e di tetti colle reni spezzate. Per Quinto è stata un'iniziazione quasi crudele all'impiego di chiodi a pressione, appeso sulle staffe per 25 ore.

La rivista del CAI 1961 a pag. 56 definisce le difficoltà incontrate talmente estreme «da non trovarne la classificazione nella scala delle difficoltà per le salite in artificiale».

Spigolo del Cielo - Torre Winkler - Spigolo Nord-Est 1959 - Tutti coloro che sostano al rifugio Vajolet e sono legioni di scalatori col casco e ragazze in jeans e scarpettine di tela, suonatori di chitarra e attempate signore freddolose, guardando a torcicollo verso Ovest vedono una torre incredibile che sul suo versante destro taglia il cielo con una linea netta e precisa.

È su questa riga di pietra che si sono avventurati i due magnifici della Scuola di P.S. di Moena: Bepi e Quinto.

Il primo giorno faticoso lavoro preparatorio di professionisti della roccia: il secondo giorno, partono all'attacco, superano lo spigolo strapiombante, utilizzando oltre ai normali, anche 10 chiodi a pressione, predisposti il giorno prima e toccano la vetta.

Via del Concilio - Roda di Vael 1962

A completamento di quanto detto nel capitolo su Bepi de Francesch vengono qui riportati alcuni dati e impressioni di Quinto Romanin, che costituiva la seconda cordata a sostegno della prima (che era costituita da Bepi e Cesco Franceschetti).

Il primo intervento di Quinto riguardò l'attrezzatura dei primi 55 metri al di sopra dello zoccolo basale.

Il primo bivacco ebbe luogo con bel tempo su un terrazzino della via Maestri, per raggiungere il quale Quinto dovette attrezzare tutta su staffe una traversata di 20 metri.

Nel secondo bivacco, riuniti tutti quattro imbrigliati su staffe, fiocchi di neve e freddo. Le giacche a vento servivano ben poco contro il freddo, perché i moderni indumenti termici non erano ancora a disposizione.

Il terzo bivacco è stato molto comodo, sdraiati nella grotta naturale a due terzi della salita, ma le cornacchie erano furenti contro gli ospiti maleducati che avevano preso possesso del loro rifugio.

Alle 14, dopo aver superato, tutto in artificiale, l'ultimo tratto di roccia nerastra, mediante un abbondante impiego di chiodi a pressione, venne raggiunta la vetta nel suo punto culminante.

Pesmeda - Il giorno della sagra di San Vigilio nel 1960, Bepi e Quinto prendono d'assalto la parete Nord Ovest che guarda muta e fredda verso Moena e Fassa.

Tutto è liscio e le difficoltà sono continue. Senza progressione, in artificiale non si avanza. Il primo giorno calata alla base per bivaccare. La sera i due scalatori lanciano razzi luminosi per partecipare alla festa del paese.

Torre Aurelia - Via Asolo. Gente strana gli abitanti di Asola, una cittadina affondata nella piattaforma padana, che per celebrare il gemellaggio con Moena avanzarono una incredibile pretesa. Vollero, cioè, che venisse dedicata alla loro piatta cittadina una via sulle Dolomiti.

E così due cordate, la prima con Quinto e Mario Defrancesco, la seconda con Ce-

sare Franceschetti e Emiliano Vuerich, provvidero a soddisfare le platoniche brame degli asolani, con difficoltà continue di sesto A 1.

A un dato momento, Quinto, dopo un tiro di corda di 40 metri venne a trovarsi imbragato nella staffa con gli arti inferiori, mentre con le mani avrebbe dovuto sollevarsi per raggiungere un terrazzino. Ma per raggiungere il terrazzino mancava ancora mezzo metro e per recuperare questo mezzo metro Quinto doveva tirare la corda con una mano libera. Ma se la mano fosse stata libera, cioè non più artigliata sulle rocce sottostanti il terrazzino, lui sarebbe volato. Le forze cominciavano a mancargli e allora sollevò i piedi dalla staffa, si rannicchiò su se stesso e avendo le mani ben ferme sugli appigli si mise a tirare coi denti la maledetta corda lunga 40 metri: e ciò gli permise di riassumere la primitiva posizione di equilibrio e guadagnare così il punto di sosta sul terrazzino.

Mario intanto, più sotto, assisteva alla scena sfottendo il povero Quinto, la cui bocca era tutta sanguinante. Difatti l'animalesco morso alla corda gli salvò la vita, ma non uno dei suoi preziosi denti.

Pic Chiadenis - Alta Carnia, alle sorgenti del Piave. Nel 1960 Quinto, con un compagno, superò in artificiale la parete Sud di questa cima, alta 400 metri, quasi paragonabile alla Ovest della Roda di Vael.

Attimi terribili e furente immediata reazione di Quinto. Volo di 20 metri di Quinto per mancata tenuta del chiodo. Fortuna volle che il suo compagno, secondo di cordata, fosse assicurato con un chiodo da ghiaccio lungo 40 cm., altrimenti il destino dei due sarebbe stato segnato e aggiunto al lungo elenco dei crocefissi dalla montagna. Ma a volo concluso, nel rientrare sulla roccia Quinto si ruppe un malleolo. I restanti 40 metri fino in vetta furono un martirio. In vetta venne soccorso da una squadra di alpinisti. Lui, il protagonista di tante operazioni di soccorso in aiuto di altri alpinisti.

Altre vie aperte:

Cima di Larsei (Sella) - 1968 parete Sud - difficoltà 6° A 1 - con Fiorenzo Vanzetta.

Torrione Roma Sud Est - 6° A 2 con Vuerich.

Piz del Camoscio (in Carnia) - 1962 (Pizzo del Timau) 6° sup., parete Nord Ovest.

Come istruttore del suo gruppo di atleti dello sci di fondo, Quinto ha una lunga esperienza e molte storie da raccontare.

Ma la sua vera passione sono le ascensioni in roccia, dove egli ritrova il meglio di se stesso, dove l'arrampicare è per lui istintivo e connaturato in lui.

In roccia, quando arrampica, trascina i suoi allievi e compagni con vivaci esplosioni di entusiasmo. Da poco tempo ha cominciato a portare in roccia anche suo figlio Alessandro.

(continua)

Socio benemerito

Segnaliamo con simpatia che il nostro socio 75enne Giusto Marcantonio, residente in Argentina, compie quest'anno il 60° anno di iscrizione alla SAT e che, sebbene lontano, si ricorda sempre con nostalgia del sodalizio che gli ha insegnato ad amare la montagna e riceve con gioia il Bollettino.

Festa di campane sul Cogolo del Larsec

La Conca del Larsec pare un mondo calato in una solarità luminosa e assoluta. I monti con il loro aspetto adusto e rinsecchito, le ghiaie macinate e disperse, le lastronate piatte e aride, l'antica polvere che ricopre modeste versanti, le quinte di sassi e di rovine spiegano l'abbandono e l'esilio a cui pare destinata. Si varca, dopo il passo delle Scalette, la frontiera di un nuovo mondo, che solo raramente offre il conforto dell'instabile, ceruleo, lago Secco, spesso poveramente sostituito dalle neglette acque di un'opaca pozza nei pressi del passo. Il Cogolo del Larsec, dalle verticali, lineari forme, superiore signore della Conca è la ragione che impedisce di rinnegare e disertare il luogo, altrimenti desolato e senza slanci. A guardia di qualcosa che non verrà mai, il bel torrione da una prova decisiva di vigorosa individualità e di spavalda saldezza.

È uno scoglio isolato tra i flutti; le altre montagne si son fatte in disparte, reverenziali. È solo al centro della valle. Lo si potrebbe annoverare nell'inutile mondo degli eroi romanzeschi, se non si ergesse imperioso su quel paesaggio quasi sempre scomposto che lo attornia. La sua sagoma, fortemente accentuata, si impone perché si mostra ultimata e completa dove tutto appare sfatto e abbandonato; c'è in più, inoltre, l'impronta di incontenibile genialità che lo fa unico, staccandolo dalla visione

disincantata dei resti che lo attorniano. L'appicco Sud era il problema alpinistico che aspettava ancora soluzione: «alcuni chiodi furono già piantati» (Tanesini: Guida Monti d'Italia, 1942, pag. 307), ma l'aspetto e il susseguirsi degli strapiombi sono tali da scoraggiare altri tentativi.

L'ultima domenica di settembre è una bella giornata appena velata dell'autunno appena iniziato. I primi salitori, Battisti, Colli e Benemati, recuperano due mazzi di chiodi nascosti tra i sassi e le zolle della Conca; uno è stato riposto a metà estate, il secondo è costituito da quelli avanzati dalla diretta Ovest alla Pala della Ghiaccia; sono stati lasciati appositamente per questa salita. Vengono risaliti i ripidi verdi alla base della strapiombante corona basale. A pochi metri, due vecchi chiodi lasciati — se la memoria non inganna — da Don Tita Soraruf. Battisti che risolverà la via con una serie di bellissime intuizioni, sullo slancio di una splendida condizione e realizzando alla perfezione l'itinerario pensato mirando la parete, infinite volte, dalle cime vicine, esce al cengione sovrastante il cordolo basale evitando passaggi delicati e lasciando i vecchi chiodi sulla destra. Ben presto sono alle difficoltà superiori. Risuona il martello sul ferro; gruppi di escursionisti sdraiati sui prati sottostanti seguono la salita.

Dalla valle il suono delle campane racconta l'ingresso di un nuovo parroco a Pera. Al quinto tiro Battisti esce in libera da un diedro strapiombante ed estremo, e risolve la salita. Tutto quello che di solenne e di gioioso c'è nell'aria, si trasmette nella festa di un'arrampicata che è come un racconto senza crepe. Nell'aria sottile e fine si perdono gli ultimi commenti degli spettatori.

Sulla cima gli scalatori si attardano nel superbo intrattenimento del tramonto vicino: solo il sedicenne Michele, nipote del capocordata, è incupito in

un'attesa piena di sospensione e non del tutto liberata dall'intuizione che la vita è un lungo e travagliato percorso e che le nostre forze possono risultare inadeguate; resta silenzioso in una consapevolezza alla quale non c'è consolazione. I tre scendono per il canale Sud; mentre ogni cima si colora a strati pesanti e pastosi, li accoglie la fresca penombra della Conca interna.

La Guida alpinistica del Larsec è finita.

Dante Colli
(CAI Carpi - SAT Predazzo)

TESSERAMENTO 1981

Per esigenze organizzative e per espressa disposizione del C.A.I., la Direzione della SAT ha stabilito che le quote associative per il 1981 devono pervenire alle rispettive sezioni *non oltre il 15 febbraio p.v.*

Ecco parte della circolare del C.A.I. riguardante il tesseramento:

«Tutti i soci in regola con il tesseramento 1980 sono coperti da assicurazione fino al 31 marzo 1981.

Per chi non rinnovi l'associazione al sodalizio per il 1981 tempestivamente, in modo che il suo nominativo possa pervenire alla Segreteria Generale entro il 31 marzo 1981, o per chi si iscriva

come socio nuovo, si riporta la clausola b) delle condizioni particolari della polizza per il soccorso alpino che recita testualmente:

«agli effetti assicurativi la qualità di socio del C.A.I. al momento dell'infortunio sarà desunta unicamente dagli appositi elenchi dei soci pervenuti dalle Sezioni alla Sede Centrale ecc.».

Tenuto conto dei tempi necessari per la comunicazione alla Sede Centrale, sia chiaro che il socio nuovo o chi rinnova l'associazione non deve considerarsi assicurato sin dal momento del versamento della quota presso la Sezione, se fatto dopo il 31 marzo 1981, ma da un mese dopo».

Dalla Val di Pejo alla Val di Rabbi attraverso il Passo Cércena

Con gli sci sull'antico sentiero dei minatori

Partendo dalla val di Pejo, le vie più comode per giungere a Rabbi sono due: o discendere fino a Fucine, seguire a ritroso la val di Sole fino a Malé e finalmente risalire la val di Rabbi, con un percorso che fino a Bagni è di almeno 35 chilometri; oppure scavalcare la più logica delle molte forcelle intagliate in quella dorsale montuosa che con andamento NO/SE separa le due valli trentine.

Questo secondo itinerario, che pur comporta un dislivello complessivo di quasi tremila metri, è stato sempre considerato con preferenza dai nostri valligiani, e fin dal medioevo pastori, mercanti e minatori hanno utilizzato il passo Cércena per recarsi con disinvoltura da una valle all'altra: è sulle loro tracce che vogliamo ripercorrere in inverno quello storico sentiero, contrassegnato col n. 109 dalla moderna segnaletica S.A.T.

Partiamo da Cogolo, a m. 1160; imbocchiamo la strada di Val di La Mare e, appena sorpassate le ultime case, risaliamo a destra una breve pista da sci che scende fino alla strada partendo dalla costiera che ci divide da Rabbi.

La neve, sono le sei del mattino e comincia ad albeggiare, sopporta bene il nostro peso e saliamo l'erta china, a tratti erbosa, con gli sci legati allo zaino.

Il passo gagliardo della nostra guida, il guardiaparco Egidio Caserotti, riduce ben presto tutti al silenzio, e guadagniamo rapidamente quota fra gli alti larici del bosco, intersecando a tratti la mulattiera che con percorso dolce ma molto più lungo sale anch'essa a Malga Levi, in direzione della nostra meta.

Dopo un'ora, quand'ormai lo sguardo spazia sulla testata della Val di La Mare e sulle due cime del Cevedale, calziamo finalmente gli sci e proseguiamo la salita senza una via obbligata, putando sempre verso la forcella che s'indovina al culmine dell'imbuto bianco che s'allarga al di sopra del limite del bosco.

Dopo tre ore di salita, e 850 metri di dislivello, giungiamo alla malga Levi e facciamo sosta nel buio accogliente del suo stanzone principale: dalla soglia ammiriamo il lontano lago Pian Palù, l'elegante piramide del monte Ercavallo e, più a Sud, le bastionate della Presanella e della Busazza che sbarrano la vista verso l'Adamello con le impressionanti pareti Nord cariche di neve.

Lasciata malga Levi entriamo veramente in ambiente alpino: la pendenza si mantiene sostenuta, la vegetazione è ormai del tutto scomparsa ed il vento che scende dal valico si fa sempre più forte.

La neve è ottima, dura quel tanto che basta a far mordere le lamine e le

punte dei coltelli da neve che qualcuno, approfittando della sosta in malga, si è affrettato a montare.

È un peccato calcare una simile neve in salita e, contemporaneamente, avere la certezza che quando si tratterà di scendere l'altro versante la musica sarà del tutto diversa!

Dopo un ennesimo zig-zag usciamo dal cono d'ombra di Cima Grande e in un attimo dobbiamo togliere giacche a vento e maglioni, sotto la spinta di un sole splendido. Ormai la forcilla non è lontana: si cela ancora alla nostra vista, ma già se ne indovina la presenza dall'aumento del vento e dalla pendenza che comincia a mutare. Togliamo gli sci per salire faticosamente una costa pietrosa e li rimettiamo per tagliare infine l'ultimo ripido pendio che conduce a quella meravigliosa finestra sulla Val di Rabbi: siamo a passo Cércena, sono le 11.45 e ci consideriamo soddisfatti per la salita appena compiuta.

Dal passo, un'ampia insellatura che in questo posto segna anche il limite del Parco Nazionale dello Stelvio, lo sguardo spazia finalmente verso settentrione e levante, permettendo di aggiungere ai panorami precedenti la vista del settore occidentale delle Dolomiti e della boscosa val di Rabbi, verso la quale siamo diretti.

Dietro di noi Cevedale, Palon de La Mare, Vioz e Taviela ci appaiono come le prime pietre miliari di quella stupenda calvacata in cresta che è il *percorso delle tredici cime*.

I primi cento metri di discesa sono ripidi, ma la via non è obbligata perché l'ampio catino permette di perdere quota con lunghe diagonali: la neve, a tratti crostosa e cotta dal sole, in rari momenti consente di curvare con una certa eleganza, ma la nostra guida in un attimo è giunta in fondo al catino, lascian-

do una traccia ardita che ci sforziamo invano di imitare.

In mezz'ora siamo alla malga Cércena Alta: una breve sosta per fumare una sigaretta e per dar fondo all'ultimo sorso della borraccia.

Si scende adesso in un ampio vallone coperto di rado bosco, e verso la fine ci manteniamo sulla sinistra orografica per affrontare meglio il falsopiano che s'indovina al suo fondo: è forse la parte più bella della discesa, con piccoli abeti che spuntano dalla coltre di neve, ora più farinosa, e una cresta di rocce nere sforbiciate dal sole in alto sulla destra: perfino la morte di un piccolo roditore, steso sulla neve, assume in questo momento l'aspetto di un ovvio rituale di natura, e sembra perdere quella patina di tragica commozione che sempre proviamo alla vista delle tracce dell'incessante lotta per la vita.

Seguiamo ora una strada in decisa pendenza: la discesa è fortemente vincolata da questa via obbligata, costretta fra monte e precipizio boscoso, sbarrata da tronchi abbattuti e dai solchi del primo disgelo.

Sono gli ultimi chilometri e le gambe cominciano a lamentarsi per gli estenuanti spazzaneve esibiti da chi non è in grado, come dice la guida, di «lasciar correre gli sci».

Bagni di Rabbi ci viene incontro all'improvviso dopo un'ultima curva: un amico ci aspetta sorridente per ricondurci a Pejo e l'acqua della fonte, frizzante e ferrigna, ci appare dopo tanta sete ben più gustosa di un esotico *champagne*.

RELAZIONE TECNICA

Percorso: Cogolo (m. 1160) Malga Borche (m. 1808) Malga Levi (m. 2015) Passo Cércena (m. 2623) Malga Cércena Alta (m. 2147) Bagni di Rabbi (m. 1222).

Dislivello: in salita m. 1463, in discesa m. 1401: complessivamente m. 2864. Il dislivello indicato è netto ed effettivo, perché non ci sono contropendenze.

Sviluppo: almeno 15 chilometri.

Tempi di percorrenza: data la linearità del percorso e la pendenza costante, si possono calcolare circa 250 metri di dislivello all'ora in salita, ed almeno il doppio in discesa. Le condizioni del manto nevoso, naturalmente, possono modificare in misura anche notevole i dati indicati.

Periodo consigliato: gennaio - febbraio, se si desidera trovare buona neve nel versante di Rabbi, esposto ad oriente.

Valanghe: tutta la parte alta del percorso presenta pendenza decisa e mancanza di ancoraggi fissi che possano trattenere eventuali lastroni: è assolutamente necessario informarsi sulle condizioni di assestamento del manto nevoso, telefonando in luogo prima della partenza.

Cartine: TCI 1:50000 Ortles Cevedale - Kompass 1:50000

Bibliografia: T. Gozzetti - Sentieri e rifugi della zona del Cevedale.

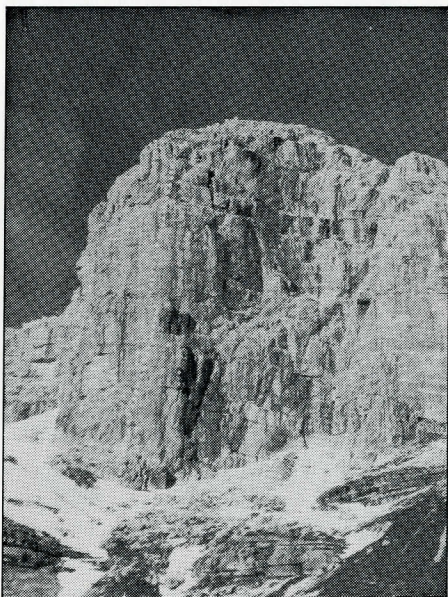
La gita descritta è stata effettuata il 2 marzo 1980 da una compagnia mista del CAI di Bologna e della S.A.T. di Pejo.

Paolo Zocca
C.A.I. Bologna - L.A.S.A.

«Masetti» in Val di Pejo. (foto F. Faganello)



A Dino Sottovia di S. Lorenzo una nuova via sulla Ceda occidentale



*a ricordarlo,
e credo che la risposta più chiara
a tutte le nostre domande,
la spiegazione più serena
a tutti i nostri perché
la troveremo
nel silenzio del vento
che accarezza l'odore acre dei mughi,
portandolo in alto,
fino a baciare
il profumo lieve dei raponzoli
che, dalla roccia,
ravvivata dal rossore dell'ultimo tra-
monto,
occhieggiano
sulla bellissima e triste Val d'Ambiézz».*

Il 5 ottobre 1980 è stata aperta sulla parete Sud di Cima Ceda Occidentale un'elegante via di 300 m., con difficoltà di V° grado. Gli amici dedicano questo nuovo itinerario a Dino Sottovia — che con loro la salì — d'anni 26, aspirante guida di S. Lorenzo in Banale, scomparso il 4 settembre 1980, vittima di un pauroso incidente sulla strada della Val d'Ambiézz, a poche decine di metri dal rifugio Cacciatore che egli aveva in gestione assieme alla famiglia.

Per l'amico, Elio Orlandi ha scritto, fra gli altri, i seguenti versi:

*«... Forse Dino desidera
che sia il solo silenzio del nostro pen-
siero*



Nuove arrampicate in Sardegna

Dopo le suggestive esperienze del settembre 1973, sono tornato in Sardegna nel luglio dell'anno seguente con lo scopo preciso di allestire una palestra di roccia ed organizzare uno specifico corso di alpinismo per conto della sezione del CAI di Cagliari.

Lo stesso si è articolato in una parte teorica ed in una parte pratica. La prima prevedeva una serie di lezioni sulla meteorologia, sull'orientamento, sulla topologia, sulla storia dell'alpinismo, sui pericoli in montagna, materiali, equipaggiamento e pronto soccorso.

Nella seconda si è parlato di tecnica individuale di arrampicata su diedro, fessura, spigolo, attraversate, camino e «alla Duffer», su pareti con difficoltà dal 1° al 6° grado, di tecnica di soccorso, autosoccorso, recuperi e calate con mezzi di fortuna, o appropriati.

Tutti i partecipanti si sono facilmente entusiasmati soprattutto nella parte pratica, riuscendo ad essere autonomi e ad arrampicare con sicurezza.

Per me si è trattato di uno stimolo in più per garantire una collaborazione sempre più attiva tra i partecipanti al corso.

Nel settembre dello stesso anno mi sono successivamente presentato al corso per istruttori nazionali di alpinismo, superato il quale ho potuto fondare e dirigere la scuola di alpinismo di Cagliari, situata in via Principe Amedeo 25, presso la sede della sezione CAI.

Conoscendo inoltre già la zona di Villa Cidro, situata a 60 km. da Cagliari, ho potuto quindi allestire un'altra palestra per una lunghezza di circa 80 metri, con difficoltà dal 1° al 5° grado. La stessa è stata attrezzata in modo da consentire a tutti i rocciatori locali un proficuo allenamento.

Per arrivare a questo tipo di organizzazione mi sono avvalso della collaborazione di molte persone volenterose ed entusiaste.

Nel frattempo l'alpinismo ha cominciato a mettere radici profonde anche in quest'isola bellissima.

Ogni anno il corso è stato ripetuto ed il numero degli iscritti è andato via via aumentando, i primi allievi sono diventati a loro volta istruttori, prestando la loro valida opera nell'organico della scuola.

Ogni anno i corsi si tengono in primavera o in autunno, a seconda degli impegni dei partecipanti. Negli stessi particolare rilievo viene riservato alla tecnica dell'autosoccorso, dato che gli alpinisti devono imparare a diventare indipendenti, non esistendo ancora una ben organizzata stazione di soccorso alpino.

Attualmente ne esistono quattro dislocate a Cagliari, Carbonia, Nuoro e Sassari, ma, data la vastità del territorio, è ovvio che le operazioni di soccorso non possano essere tempestive.

Negli ultimi tre anni si sono fatti indubbi ed importanti progressi in tutti i settori dell'alpinismo sardo.

Nel maggio di quest'anno sono stato ad Oliena (NU) ed ho arrampicato insieme a Giovanni Soma, un mio amico sardo, sulle montagne del luogo, aprendo due nuove vie di circa 350 mt. ciascuna. Non ero nuovo ad esperienze di questo genere in Sardegna, avendo aperto in passato altre nuove vie. Per un montanaro quale ritengo di essere, si è trattato di una esperienza bellissima, soprattutto perché sono arrivato a volte in barca alla base della parete da attaccare ed ho potuto ammirare il mare ai miei piedi durante l'ascensione.

L'alpinismo sardo ha una storia recente per cui vi sono ancora moltissime possibilità di effettuare vie nuove.

I sentieri sono numerosi, la natura è stupenda, i panorami incantevoli e spesso dall'alto delle vette si spazia con lo sguardo sul mare. La gente della Sardegna è particolarmente ospitale e generosa e anche nelle persone più umili si scoprono una grande disponibilità ed un meraviglioso entusiasmo.

Considerazioni che derivano da tutti questi anni durante i quali ho avuto modo di apprezzarli e di conoscerli a fondo.

Per questo vorrei poter far conoscere queste montagne e questa gente a tutti gli appassionati.

Due parole ancora sul gruppo montuoso Corراسi situato nella zona di Oliena (NU) e

che ha pareti di 300-600 metri ancora da conquistare, così come il monte Uddeu Garropu che si trova nell'omonima isola.

Spero di poter istituire nel prossimo anno una scuola di alpinismo anche ad Oliena, proprio nel cuore della Sardegna. Un centro popolato da circa 15.000 abitanti e che dista una ventina di chilometri da Nuoro. Lo merita l'ospitalità di questa gente. Come tutte le persone che, ispirate da vera passione per l'alpinismo, mi hanno costantemente aiutato a realizzare i programmi portati avanti fino ad oggi.

A loro vada il mio grazie sincero e riconoscente.

Alessandro PARTEL
(FF.GG. Predazzo)

Convegno dei presidenti delle Sezioni SAT e collaboratori tenuto il 29.11.1980

Sabato 29 novembre nel pomeriggio la S.O.S.A.T. ha ospitato il convegno con la solita cordialità e con uno squisito servizio di bufett. Hanno fatto gli onori di casa il Presidente della Sezione geom. Mario Benassi ed il suo Presidente onorario cav. Silvio Detassis, che è stato chiamato a presiedere la riunione, mentre Tarcisio Deflorian, Presidente della Sezione di Cognola, ha fatto da segretario.

L'argomento delle formalità del tesseramento ha preso purtroppo molto tempo ai convenuti: il servizio dipende da memorizzatore elettronico e quindi dati e modulistica da inviare agli Uffici del C.A.I. devono essere precisi. È stata in pratica letta ed illustrata una circolare con tutte le possibili spiegazioni. Molte le domande di ordine pratico alle quali ha essenzialmente risposto il p. ind. Marco Comper che, come noto, ha assunto la funzione di dirigere i servizi amministrativi e tecnici del Sodalizio.

Ricordiamo solo le date ricorrenti e fisse: termine ordinario utile per il rinnovo dell'associazione è il 31 marzo di ciascun anno; termine ultimo prorogabile è il 30 set-

tembre; ogni variazione di indirizzo comporta la spesa di L. 500; per semplificare rapporti e conteggi tutti sono stati d'accordo di eliminare la categoria «soci giovani» nei quali ci sarebbe una modestissima riduzione rispetto ai soci aggregati.

Accantonato finalmente l'argomento sulle formalità del tesseramento, prende la parola il vice presidente geom. Adolfo Valcanover, responsabile del settore sentieri; fa presente un notevole decadimento nella cura che i soci e le Sezioni devono dedicare alla segnatura dei sentieri; propone siano collocate più tabelle con indicazioni delle mete in particolare ai bivvi e tempi di percorrenza. Propone di cercare di affidare tale incarico ai giovani; forse li responsabilizza e porta un effettivo aiuto. I direttivi sezionali devono prendere la cosa a cuore e dare un efficace impulso a tale attività che un tempo è stata il vanto della S.A.T.

Marini Guido, Presidente della S.A.T., rifacendosi appunto alla storia di tempi di maggior attività, propone che dopo un'esatta attribuzione dell'area dei sentieri alle singole Sezioni, quelle con nessuno o modesto percorso si facciano carico di aiutare le Sezioni più onerate; tale specie di «mutua» sarà sollecitata ed il ripartimento dei compiti proposto dalla Commissione sentieri; sarebbe peraltro auspicabile che le stesse Sezioni si accordassero in apposite riunioni di coordinamento.

Gli interventi sono numerosi; parlano i rappresentanti delle Sezioni di Borgo, di Trento, Mattarello, Rovereto, Ledrense, Toblino, Pietramurata, Cavalese, Rumo.

Riassumiamo le risposte date da Valcanover:

— È da insistere presso gli Uffici forestali perché le strade forestali rispettino gli imbocchi dei sentieri.

— Il nuovo catasto SAT sentieri li fa partire da dove finisce la strada carrozzabile (non è considerata tale la strada chiusa al traffico pubblico).

— L'uso del colore a spray è inadatto mentre buona tenuta ha il colore ad acqua; il bianco dura meno del rosso; il colore rimane vivo per 3 massimo 5 anni.

— Si intende adottare una tipologia unica per le indicazioni.

— Con le Aziende di soggiorno e Pro Loco è da chiarire ed insistere perché usino la segnatura da 1 a 99.

Per la SAT si tratta — precisa — Marini di cominciare dalla più elementare ed ovvia iniziativa: tenere puliti i propri rifugi e pretendere pulizia in montagna dai propri soci. Ai vari interventi risponde:

— Ai gestori è ormai fatto obbligo contrattuale di asportare i rifiuti e tenere la pulizia attorno al rifugio.

— È allo studio un programma sistematico per lo scarico dei rifiuti liquidi.

— È stato constatato che l'incenerimento non risolve affatto il problema.

— È da insistere presso tutti i soci e frequentatori della montagna perché sia osservata l'educazione di portarsi a casa i rifiuti.

Il geom. Benassi fa presente l'iniziativa della S.O.S.A.T. d'intesa col W.W.F. che fa conoscere la Val di Genova con una mostra itinerante (Trento, Milano, Roma, Bologna) perché la gente si renda conto delle bellezze della montagna e dei pericoli che la cosiddetta *valorizzazione* o meglio sfruttamento portano con sé.

Chiede appoggio ed aiuto ed auspica che l'esempio abbia seguito.

Dallapè (S.U.S.A.T.) auspica una più incisiva azione della Commissione SAT che cura i problemi di salvaguardia dell'ambiente montano.

Il tempo corre veloce ed altri problemi vengono toccati rapidamente.

Così la Sezione di Borgo chiede che vengano pubblicati, almeno per riassunto, i verbali del Consiglio Centrale della SAT.

La Sezione di Caldonazzo e Mattarello, facendo eco a interrogativi di altre, domandano quali sono i rapporti tra SAT e Corpo del Soccorso alpino: Marini chiarisce la posizione di assoluta indipendenza del Corpo, voluta da tempo dallo stesso Corpo.

La riunione è praticamente sciolta dopo circa tre ore di discussione ed interventi; finisce col più ristretto convegno delle Sezioni assegnatorie di rifugi, alle quali l'avv. Viberal dà chiarimenti e suggerimenti.

Purtroppo non è stato fatto l'elenco delle Sezioni presenti; ma la riunione è stata molto numerosa e presenti la quasi totalità delle Sezioni, anche le più lontane.

Quindi un vivo plauso agli intervenuti ed a chi ha portato il proprio contributo d'esperienza.

Guido Marini

Verbali delle sedute del Consiglio centrale SAT

Seduta dell'11 luglio 1980

O.d.g.:

1. Rifugio Viote: risoluzione dell'affittanza con la Provincia.
2. Vendita villaggio SAT.
3. Strutturazione personale Sede centrale.
4. Preventivo spese rifugi.
5. Preventivo spese sentieri.
6. Rapporti con il Corpo Soccorso Alpino.
7. Eventuali.

In apertura di seduta il vicepresidente Viberal, chiariti natura e motivi delle osservazioni da lui in precedenza formulate, dichiara di ritirare le proprie dimissioni.

1. Il Consiglio, dopo ampia relazione di Marini, decide di risolvere anticipatamente il rapporto di locazione con la Provincia Autonoma di Trento per il rifugio Tambosi alle Viote, incaricando la Presidenza degli opportuni adempimenti e della definizione dei relativi rapporti (anche verso terzi).

2. Il Consiglio viene informato delle offerte di acquisto avanzate da terzi per il Villaggio SAT di Celado.

Nella successiva ampia discussione, mentre il cons. Graffer esprime la propria contrarietà alla vendita, la maggioranza dei consiglieri pur con diversi motivi si dichiara ampiamente d'accordo sull'opportunità di vendere il complesso, attesa la scarsa importanza alpinistica della località e la recente diffida della Provincia ad adeguare entro brevissimo termine il complesso alla normativa in vigore (con un onere non indifferente per il Sodalizio); il Consiglio impegna, tuttavia, l'immediato reinvestimento a patrimonio del ricavo della vendita.

3. Marini informa sull'intervento pensionamento (dal 30.6.1980) del signor Bruno Bazzanella, al quale il Consiglio esprime il proprio apprezzamento per la lunga e fedele collaborazione.

4. Rinviato per mancanza del relatore.
5. Il Consiglio approva il preventivo esposto da Valcanover per lavori e interventi al patrimonio sentieri nel 1980, ivi compresa la realizzazione del primo volume della nuova «Guida dei sentieri SAT» (in avanzata fase di realizzazione).
6. Il Consiglio viene informato dal Direttore del CSA sulle recenti polemiche conseguenti alla soppressione di alcune Stazioni del Corpo, e sui criteri seguiti nella sua recente riorganizzazione, volta a rendere il Corpo ancor più funzionale.
Nella successiva discussione viene, da più parti, concordemente ribadita la piena autonomia del Corpo nei confronti della SAT.
7. Il Consiglio prende atto delle dimissioni di G. Aita e A. Miorelli dalla Commissione rifugi e della loro sostituzione con Carlo Sebastiani e Pio Nichelatti;
ratifica alcuni contributi straordinari alla Commissione audio-visivi e per il prossimo Convegno nazionale di speleologia; approva che i commissari dei rifugi siano autorizzati dal CSA a controllare gli armadietti farmaceutici dei rifugi di loro competenza.

Seduta del 5 ottobre 1980

O.d.g.

1. Dimissioni cons. Graffer Renzo.
2. Dimissioni sind. Pedrotti Mario.
3. Proposta di limiti temporali per le iscrizioni.
4. Riconoscimento Gruppo di Daone.
5. Personale Sede centrale.
6. Interventi ai rifugi Vioz e Dorigoni.
7. Eventuali.

1. Il Consiglio, dopo ampia discussione, respinge all'unanimità le dimissioni del cons. Graffer Renzo (date per diversità di opinioni circa l'opportunità della vendita del Villaggio SAT di Celado).

Circa detta vendita, il presidente Marini informa il Consiglio dell'intervenuta firma del contratto preliminare e dei criteri di immediato reinvestimento del prezzo in lavori di ampliamento al rifugio Cima d'Asta.

2. Il Consiglio, preso atto delle dimissioni da sindaco del sig. Pedrotti Mario a motivo del suo attuale incarico presso la Sede centrale, gli esprime il proprio apprezzamento per l'attività svolta.

Il Sig. Pedrotti verrà sostituito dal rag. G. Golini.

3. Il Consiglio — dopo relazione di Valcanover — decide all'unanimità di chiudere la campa-

gna di tesseramento (rinnovi e nuovi soci) entro il 30 settembre di ogni anno, adeguandosi alle esigenze organizzative del CAI, specie ai fini della copertura assicurativa individuale (che decorre esclusivamente dal giorno di arrivo alla Sede Centrale CAI della quota).

4. Il Consiglio ratifica la costituzione del Gruppo di Daone (nell'ambito della Sezione di Pieve di Bono).

5. Il Consiglio viene informato dell'attuale organico del personale della sede centrale e delle prospettive di organizzazione della stessa.

6. Zorat riferisce ampiamente sull'attuale situazione dei rifugi Vioz e Dorigoni, bisognosi di radicali interventi di restauro (al Vioz) e di ampliamento (al Dorigoni).

Al riguardo la Commissione rifugi studierà, nei prossimi mesi, un piano di intervento organico per ambedue i rifugi da realizzare quanto prima.

7. Il Consiglio esprime parere favorevole alla richiesta del Gruppo rocciatori di avere un proprio rappresentante (Paolo Scoz) in seno alla Commissione d'alpinismo.

Galli propone di informare i gestori dei rifugi di alcune recenti precisazioni ministeriali in tema di ricevuta fiscale.

Angelini riferisce sull'ottimo esito del recente Corso nazionale di speleologia di Arco.

Seduta del 19.12.1980

O.d.G.

1. Assegnazione rifugi alle Sezioni.
2. Sistemazione Casa sociale.
3. Programmazione attività e spesa delle Commissioni.
4. Varie.

1. Il vice-presidente Viberl riferisce ampiamente sul rinnovo dei contratti con i gestori del rifugio Tuckett.

Il Consiglio decide di disdettare per il 31.3.1981 il contratto con l'attuale gestore del rifugio Tietlett.

2. Il Consiglio approva un atto-tipo per l'affidamento di rifugi a singole Sezioni S.A.T.; rileva anche la necessità che la S.A.T. offra alle Sezioni interessate adeguata collaborazione nel settore fiscale, ove si rendesse necessaria.

3. Il Consiglio viene informato da Benassi dei progetti di sistemazione della casa sociale, in particolare del trasferimento della Sede centrale nei locali al primo piano.

(continua a pag. 146)

VITA DELLE SEZIONI

ARCO

Inaugurato il 1° corso di sci alpinismo della scuola «Prealpi Trentine»

Venerdì 9 gennaio presso la sede della Sezione di Arco è stato presentato il corso «Invito allo sci-alpinismo» organizzato dalla Scuola di alpinismo «Prealpi trentine» della locale sezione.

Numerosissimi gli intervenuti, in prevalenza allievi aspiranti; per la SAT oltre il vicepresidente della Sezione di Arco, presentavano il Presidente Marini con il vice Valcanover, oltre l'ing. Andreoli, direttore della Scuola nazionale di sci alpinismo «Dolomiti di Brenta», il quale nell'occasione ha tenuto la prima lezione del corso.

Il corso diretto dall'istruttore nazionale Donato Ferrari (che si avvale di qualificato gruppo di istruttori della Sezione) si articolerà in 6 uscite domenicali con il seguente programma: domenica 11 gennaio, salita al Monte Stivo; domenica 25 gennaio, traversata Paganella - M. Gazza - Ranzo; domenica 8 febbraio, Monte Altissimo (Baldo); domenica 1 marzo, P. Grosté - C. Sella - R. Tuckett - Vallesinella; sabato 21 e domenica 22 marzo, Gruppo Adamello; domenica 5 aprile, Gruppo di Brenta (bocch. dei Tre Sassi).

SOSAT

Nuova direzione.

Presidente: Benassi Mario; *vice presidente:* Mosna Roberto; *segretario:* Gasparazzo Amedeo; *consiglieri:* Giorgio Decarli, Bruno Tabarelli de Fatis, Dario Monsorno, Rossanna Paissa, Mima Marchiodi, Fabio Ober, Aldo Fronza, Claudio Giovannini, Marco Furlani, Umberto Tasin, Giovanni Mazzalai, Claudio Colpo; *sindaci:* Tullio Celva, Ezio Leonelli, Remo Nicolini.

RUMO

Domenica 14 dicembre u.s. è stata costituita ufficialmente la nuova sezione SAT di Rumo, in precedenza (da 5 anni) «gruppo» aggregato alla sezione di Fondo.

I soci della nuova sezione, di cui il presidente Paolo Torresani di Lanza è stato il tenace animatore, sono oltre 150, equamente ripartiti fra le località che formano il Comune di Rumo e quelle della valle di Bresimo; fattore assai importante, la maggioranza è costituita da giovani e giovanissimi, protagonisti quest'anno di un riuscito campeggio nel Gruppo delle Maddalene.

La nuova sede sociale si trova nell'edificio della scuola elementare di Mocenigo; oltre che di una raccolta di foto delle gite sociali degli ultimi anni, essa è dotata di una biblioteca di libri di argomento alpinistico e di montagna.

Alla cerimonia inaugurale ha presenziato il nostro presidente dottor Marini, il vicepresidente Valcanover, oltre al presidente della sezione di Fondo Manzi numerosi dirigenti delle sezioni vicine; erano pure presenti, graditi ospiti, alcuni rappresentanti dell'Alpenverein Südtirol della Val d'Ultimo.

Pure il sindaco ed altre autorità locali hanno partecipato a questa riuscita manifestazione, che si è conclusa all'hotel «du Parc» di Mocenigo con un pranzo e, nel pomeriggio, con la castagnata sociale.

Le parole dette nell'occasione dal presidente Torresani sintetizzano nel modo migliore l'entusiasmo e le caratteristiche della nuova sezione: «A nome di tutti i soci della sezione SAT di Rumo e del Gruppo sezione di Bresimo ringrazio tutte le autorità, e le sezioni SAT e dell'Alpenverein presenti, per aver accettato il nostro invito ad esserci vicini in questo giorno di festa. Un ringraziamento speciale alla sezione di Fondo, che per 5 anni ci è stata vicina nella forma-

zione del nostro gruppo di Rumo, ora divenuto sezione.

Voglio far presente che il gruppo di Bre-simo, con 74 soci, fa parte della nostra sezione: è un gruppo giovane e molto attivo, del quale possiamo essere orgogliosi.

Attualmente la nostra sezione è composta di 152 soci, dei quali 94 hanno meno di 30 anni di età, e precisamente: 30 soci fra 0 e 15 anni, 20 fra 16 e 20 anni, 44 fra 21 e 30 anni.

Questi numeri mi danno la certezza che la sezione SAT di Rumo sia una delle più giovani del nostro sodalizio, e ... non solo per anno di costituzione!

Per questo motivo è nostra intenzione affiancare al direttivo della sezione un gruppo tecnico per lo studio specifico del settore giovanile, con lo scopo di avviare questi giovani alla pratica della montagna. L'alpinismo è un'attività nobile e sana e nello stesso tempo alla portata di tutti, anche economicamente».

RALLO

L'assemblea elettiva del nuovo Direttivo Sezionale è stata particolarmente numerosa, vivace per discussioni e rallegrata dal buonumore dei soci che l'hanno conclusa con la castagnata sociale. Ha avuto luogo il 7 dicembre, ospiti dell'ampia aia dei soci Ernesto e Giuliana Borghesi; presenti anche il Presidente Centrale dr. Guido Marini ed il Consigliere geom. Giuseppe Dalri. Ha fatto gli onori di casa il Presidente uscente p. ind. Ivo Valentini, che ha relazionato dell'attività del Direttivo e della Sezione: le serate ricreative e culturali sono state numerose, costante la presenza alle manifestazioni sociali organizzate dalla Sede Centrale; buona la partecipazione alle gite anche se fatte in numero piuttosto limitato per difficoltà di prenotare e completare mezzi pubblici di trasporto.

Alcuni soci, particolarmente entusiasti i giovani, hanno ripristinata e segnata la passeggiata che da Rallo porta ai ruderi dell'ere-mo di S. Giustina e a Dermulo; passeggiata facile e suggestiva per l'ambiente.

I soci della Sezione si offrono a meglio collaborare per la segnatura dei sentieri e chiedono che sia data maggior attenzione al sottogruppo *della Campa*.

Nuova direzione.

Presidente: Valentini Ivo; *vice presidente:* Menapace Aldo; *segretario:* Cicolini Miriam; *cassiere:* Corradini Giorgio; *consiglieri:* Arturo Aldo Valentini, Lino Pilati, Arturo Buseti, Emma De Micheli, Liliana Corradini.

TRENTO

Giovedì 27 novembre u.s. la Sezione ha tenuto la propria assemblea annuale. Nella sua relazione il Presidente uscente arch. Masè ha riepilogato le principali manifestazioni sociali, cioè: le numerose gite alpinistiche ed escursionistiche, sia estive che invernali, tutte pienamente riuscite; le conferenze di alpinismo in sede del giovedì sera; il campeggio estivo recentemente rinnovato e trasferito nella nuova ed elegante sede di val S. Valentino (Adamello).

L'assemblea ha altresì deciso all'unanimità di dedicare la sala della sede sezionale alla memoria del maestro Antonio Pedrotti, il noto direttore d'orchestra, che nella casa abitò e della SAT fu amico.

L'assemblea ha altresì tributato un affettuoso ringraziamento ed un caloroso saluto ai presidente uscente, arch. Lorenzo Masè, per l'impegno e la passione della sua lunga presidenza, culminata con la costruzione della nuova sede del campeggio sociale.

Successivamente il Consiglio direttivo ha nominato Achille Gadler nuovo presidente della Sezione SAT di Trento. Gadler, attivo e appassionato alpinista, da tanti anni valido collaboratore della Sezione, è figura assai nota nell'ambiente alpinistico cittadino e provinciale, autore — tra l'altro — delle due recenti e pregevoli guide alpinistiche del Trentino e dei monti dell'Alto-Adige.

Al neo-eletto vivissime congratulazioni per il meritato riconoscimento alla sua intensa ed appassionata attività a favore dell'alpinismo.

Il Consiglio direttivo sezionale risulta composto da: presidente: Gadler Achille; vicepresidente: Conte Lionello; segretario: Viola Umberto; cassiere: Cescatti Luigi; consiglieri: Budini Luigi, Conti Annalisa, Ferrario Sandro, Mattivi Pio, Modena Elvio, Nardoni Remo, Nichelatti Pio, Pasqualini Giorgio, Pedrotti Rosanna, Sebastiani Carlo, Sevignani Renzo, Tonina Claudio, Ziglio Silvio.

La sede della Sezione rimane aperta dalle 18 alle 19 dal martedì al venerdì, per gli incontri dei soci, il tesseramento e l'iscrizione alle gite sociali.

TIONE

Ottimo il bilancio presentato all'assemblea dei soci dal presidente Mario Bazzanella.

Quasi 320 i soci (10% della popolazione), numerose e frequentate le gite sociali (fra le quali quella di Zermatt e del Piccolo Cervino), varie «prime» di alcuni soci, partecipazione a competizioni sciistiche di fondo (Marcialonga, Alpen Trias, 24h di Pinzolo ecc.), allestimento della nuova sede

nella casa comunale di via Roma, con annessa biblioteca sociale. Nel programma 1981 figura un corso di alpinismo, la segnatura di altri sentieri della zona, la preparazione di gite su l'intero arco delle Alpi.

SUSAT

Apertura invernale

Rifugio Taramelli

Crediamo di far cosa gradita informandoVi che la nostra sezione terrà aperto il rifugio Taramelli in Val dei Monzoni, tutti i sabati e domeniche, fino al 20 aprile compreso.

Il rifugio è raggiungibile dalla Val dei Monzoni o dal Passo S. Pellegrino e la zona circostante offre agli appassionati dello sci alpinismo la possibilità di interessanti gite.

Per eventuali pernottamenti in rifugio (capienza 12 posti letto) è consigliabile telefonare al 21522 di Trento, con una settimana di anticipo.

Per altre precisazioni in merito, restiamo a Vostra disposizione.

Verballi seduta Consiglio Centrale

(continua da pag. 133)

4. *I presidenti delle Commissioni: alpinismo, tutela ambiente montano, audiovisivi riferiscono sulla recente attività delle rispettive commissioni.*

Il Consiglio prende atto che, a seguito delle dimissioni del cons. R. Graffer, gli subentra in Consiglio l'ing. Andrea Condini di Rovereto.

5. *Viene accolta a maggioranza la richiesta della Sezione di Pozza di Fassa di assumere la*

nuova denominazione di Sez. Centro Fassa. Viene concesso un contributo straordinario alla Sezione di Toblino per lavori al rifugio Casale.

6. *Dopo aver esaminato la complessa situazione del rifugio Paganella, il Consiglio auspica una soluzione dei rapporti con il passato gestore e l'affidamento del rifugio a nuovo gestore, che ne assicuri destinazione e manutenzione.*

Situazione soci al 31 ottobre 1980

n.	sezione	ordinari	aggregati	giovani	Totale
1	Ala	161	176	30	367
2	Alta Val di Fassa - Canazei	134	77	2	213
3	Alta Val di Sole - Cusiano	77	35	5	117
4	Arco	190	103	20	313
5	Avio	66	48	2	116
6	Bindesi - Villazzano	129	75	2	206
7	Borgo Valsugana	74	80	1	155
8	Brentonico	91	23	7	121
9	Caldonazzo	75	25	8	108
10	Carè Alto - Vigo Rendena	104	41	14	159
11	Cavalese	182	60	1	243
12	Cembra	83	7	0	90
13	Centa	134	104	20	258
14	Centro Fassa	32	8	0	40
15	Cles	108	39	2	149
16	Cognola	82	56	17	155
17	Coro S.A.T.	33	0	0	33
18	Denno	15	36	0	51
19	Dimaro	46	55	0	101
20	Fiavè	15	60	2	77
21	Folgaria	0	0	0	0
22	Fondo	195	148	7	350
23	Lavarone	48	26	10	84
24	Lavis	142	129	21	292
25	Ledrense - Bezzecca	116	185	12	313
26	Levico	61	35	9	105
27	Lisignago	51	1	0	52
28	Malè	149	54	8	211
29	Mattarello	142	61	14	217
30	Mezzocorona	89	58	1	148
31	Mezzolombardo	189	91	38	318
32	Moena	29	6	0	35
33	Molveno	41	14	8	63
34	Mori	137	221	17	375
35	Pejo	49	32	5	86
36	Pergine	134	64	2	200
37	Pieve di Bono	70	14	4	88
38	Pieve Tesino	61	85	8	154
39	Pinè	35	10	3	48
40	Pinzolo	347	329	12	688

41	Ponte Arche	27	22	0	49
42	Povo	77	34	7	118
43	Predazzo	94	17	1	112
44	Pressano	86	100	32	218
45	Primiero S. Martino di C.	162	57	9	228
46	Rabbi «Sternai»	104	58	5	167
47	Rallo	77	32	2	111
48	Ravina	69	66	14	149
49	Riva del Garda	299	223	0	522
50	Rovereto	709	296	73	1078
51	Rumo (era unita a Fondo)	0	1	0	1
52	Sardagna	38	31	1	70
53	S.A.T. - O.C.	363	168	31	562
54	S. Lorenzo in Banale	122	68	0	190
55	S. Michele all'Adige	77	29	1	107
56	S.O.S.A.T.	431	295	1	727
57	Stenico	14	21	0	35
58	S.U.S.A.T.	80	40	0	120
59	Taio	34	14	4	52
60	Tesero	89	39	1	129
61	Tione	188	86	33	307
62	Toblino - Pietramurata	28	18	2	48
63	Trento	999	655	1	1655
64	Tuenno	57	28	0	85
65	Vermiglio	64	17	7	88
66	Vezzano	67	19	4	90
TOTALI		8271	5105	541	13917
VITALIZI					124
TOTALE COMPLESSIVO					14041

VALENTI SILVESTRO: **Il Monte Sadron nella Valle di Sole** - ristampa dell'ediz. di Tione, 1902.

Silvestro Valenti fu un assiduo collaboratore della SAT a cavallo del secolo, dando alla redazione del Bollettino numerosi scritti a carattere storico-archivistico, e mettendo a disposizione dei primi alpinisti sciatori il suo «**Villino Elena**» nell'attuale area di Folgàrida.

Il lavoro sul Monte Sadron (studio sull'uso e la spartizione della montagna nelle ultime propaggini sett. del Brenta) è stato curato per il Centro Studi solandro dal prof. Franco Pedrotti dell'Università di Camerino, in forma anastatica. (qb)

INDICE

ANNATA 1980

Vita della SAT e delle Sezioni

F.d.B. — <i>Assemblea sociale</i>	pag. 3
Marini G. — <i>Discussione aperta: i giovani</i>	» 5
L'Adige — <i>Cognola 10 anni</i>	» 29
Dalri G. — <i>Problema dei giovani</i>	» 39
Callin G. — <i>Inaugurato il rif. al Velo</i>	» 75
Bezzi Q. — <i>86° Congresso SAT a Cles</i>	» 80
Viberal G. — <i>In margine all'86° Congresso</i>	» 83
Bronzini — <i>Completata la casina Cogorna</i>	» 85
Bronzini — <i>Nasce il gruppo di Bresimo</i>	» 101
Marini G. — <i>La SAT negli anni '80</i>	» 111
Valcanover A. — <i>Sentieri SAT</i>	» 122
Marini G. — <i>Convegno presidenti sezioni</i>	» 140
Cirolini R. — <i>Sedute Consiglio centrale</i>	» 142
Cirolini R. — <i>Vita delle sezioni</i>	24, 64, 101, 144
Cirolini R. — <i>Situazione soci 1980</i>	» 147

Alpinismo, Itinerari alpinistici, le salite

Maffei C. — <i>SOSAT Peak</i>	» 20
Zorzi C. — <i>Traversata del Lagorai</i>	» 23
Perazzo G. — <i>Ricordo delle 13 cime</i>	» 48
Steinhötter H. — <i>Huascarán, montagna di vita e morte</i>	» 54
Gadler A. — <i>Il regno dei XII Apostoli</i>	» 59
Vettori R. — <i>Nuova via sul Cengio Rosso</i>	» 61
Gadler A. — <i>All'Arca di Fraport</i>	» 87
Zocca P. — <i>Dalla Val di Pejo alla Val di Rabbi</i>	» 135
Partel A. — <i>Nuove arrampicate in Sardegna</i>	» 139

Storia, geografia, geologia, flora, fauna, speleologia

Antonelli E. — <i>Geologia di Cembra e piramidi di Segonzano</i>	» 7
Colli D. — <i>Gli oggetti perduti</i>	» 11
Federspiel Br. — <i>Scalatori moenesi</i>	» 46-129
Angelini Br. — <i>X Corso naz. speleologia</i>	» 98
Mengoni F. — <i>SAT non solo alpinismo</i>	» 116

Problemi della montagna

SAT Mori — <i>Il no per la caccia</i>	» 14-124
SAT Fondo — <i>Riserva del Macaion</i>	» 44
SOSAT — <i>Mostra della Val di Genova</i>	» 123

Varie

Bezzi Q. — <i>Rifugio «Tonini»</i>	» 13
Bezzi Q. — <i>28° Filmfestival di Trento</i>	» 40
Bezzi Q. — <i>Rifugio «Denza»</i>	» 43
Inzigneri M. — <i>Pegore su per i grepi</i>	» 50
Inzigneri M. — <i>Fifa</i>	» 95
Bezzi Q. — <i>Rifugio «Brentari»</i>	» 120
Cirolini R. — <i>G. Tonella socio onorario UIAA</i>	» 121
Inzigneri M. — <i>Nebbia</i>	» 125
Colli D. — <i>Festa di campane sul Cologo di Larsech</i>	» 133

Necrologi

Andreatta A. — <i>Luigi Giacomelli</i>	» 91
Andreatta A. — <i>Bruno Brugnara</i>	» 94
Gadler D. — <i>Mario Fantin</i>	» 99
Orlandi E. — <i>Dino Sottovia</i>	» 138

Libri

qb — <i>Sul M. Rosa</i>	» 34
rc — <i>Vita primierotta</i>	» 34
Ongari D. — <i>Mille gradini per un 1° grado</i>	» 63
Bezzi Q. — <i>Con A. Gadler sui monti altoatesini</i>	» 70
Bezzi Q. — <i>Terra mia di Aldo Gorfer</i>	» 72
m.i. — <i>Indice della rivista «Trentino»</i>	» 119
Bezzi Q. — <i>Odissea giudicariense di A. Franchini</i>	» 141

Copertine

I Rifugio E. Castiglioni alla Fedaia - II Vallaccia da Pozza di Fassa — III Nella Val San Nicolò — IV Torri, gola e rifugio del Vajolét.

Odissea giudicariese

Patrocinato dalla Cassa rurale di Pinzolo, l'editrice Paideia di Trento ha di recente dato alle stampe il volume « *Odissea giudicariese. La paleoemigrazione dei „segantini“ da tutte le Giudicarie e dei „maidolini“ dalla Val Rendena* », di Angelino Franchini, insegnante di lettere e docente universitario d'inglese.

Già la copertina colla riproduzione di un *Segantino aus Judicarien* c'introduce nel testo, presentato da due giudicariesi:

Bruno Bagozzi e Mario Antolini. Ché il volume è tutto giudicariese, dall'autore, ch'è nato a Bolbenu, al contenuto che riguarda la valle del Sarca e del Chiese, alle fotografie.

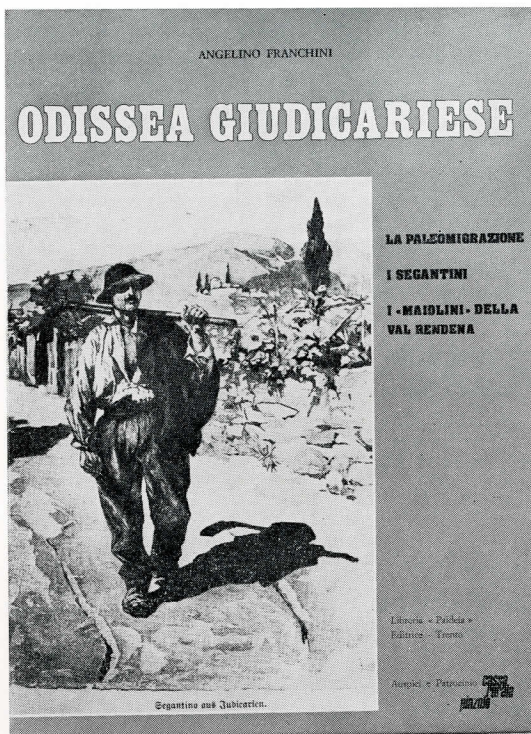
Già questa parte del Trentino aveva avuto storici illustri, quali p. Cipriano Gnesotti, Carlo Gambillo, Tullio Marchetti, ed uno scavatore d'archivi come Silvestro Valenti. Nessuno però aveva affrontato lo scottante problema emigratorio di quelle popolazioni. La storia si rifà ai così detti grandi personaggi, alle battaglie che cambiano il corso dei tempi, ai rivolgimenti politici che incidono nelle realtà dei momenti in cui si esplicano. Ma quella di Franchini è invece la storia degli umili, narra le vicende umane di quanti colle mani incallite, colla fronte sudata, coi vestiti laceri e sporchi sono partiti dal domestico focolare, dal paese natale, per spingersi sulle vie del mondo in cerca d'un pezzo di pane per sé e per la famiglia lasciata fra i monti.

Storia di emigranti, che si rifà alle primissime notizie reperibili intorno al 1400 fino ai nostri giorni. Dalla necessità di scambio-merci per vivere, alla paleoemigrazione durata dei secoli, (che coinvolse non solo le Giudicarie, ma tutte le magre valli delle Alpi e degli Appennini in un continuo girovagare di luogo in luogo, ad esercitarvi un mestiere spesso faticoso come quello del segantino, del venditore di oggetti in vetro, dell'arrotino, del ramajo, del seggiolaio, dell'ombrellaio, del falciatore e del muratore) fino alla grande emigrazione ultraoceana della fine dello scorso secolo.

Una storia del nostro popolo per la gente d'oggi che spesso non sa di vivere sul capitale sofferatamente guadagnato da generazioni anteriori e che spesso non immagina nemmeno quanto sia stata grama la vita dei propri avi.

Una storia documentata da dati precisi, da documentazione fotografica che vede la luce spesso per la prima volta, che si richiama a vecchi costumi di valle, intesi anche quelli come parte integrante della fatica quotidiana.

Pagine di dati statistici che riflettono un mondo tutto in movimento, pagine che parlano di risparmi, di fatiche, di privazioni, di carestie, di pestilenze, e il tutto debi-



tamente annotato con citazioni di testi altrui, con osservazioni azzeccate anche per i riferimenti alla vita d'oggi.

Del resto Angelo Franchini non è nuovo a questo genere di lavoro. Già nel 1951 ci aveva dato « *I Rendenesi nel mondo e il „Taron“* » dove già si intuivano futuri sviluppi di studio, che certamente non si fermeranno a questa intensa ricerca.

S'è concentrato sull'emigrazione dei « *segantini* » che scendevano lungo il Sarca ed il Garda per invadere la pianura padana, s'è rifatto all'emigrazione dei « *maiolini* », i venditori di oggetti di maiolica e di vetro, vetro che veniva lavorato nelle vetrerie di Val d'Algone, di Pinzolo, di Tione: tutto un mondo ormai tramontato, ma che ha lasciato sul suo cammino una scia di dolori, dai quali spesso è nato il progresso del quale oggi le nostre popolazioni possono godere, dai quali è nata quella sete di maggiore giustizia sociale, che, almeno a voce, oggi è da tutti riconosciuta.

Quirino Bezzi

FRANCHINI A. - **Odissea giudicariese.** La paleomigrazione. I segantini. I « maiolini » della Val Rendena. - Paideia ed., Trento, 1980 - L. 18.000.



GORFER A. - **Al di là della storia.** TEMI, Trento 1980, p. 258.

BAGOLINI B. - **Il Trentino nella preistoria del mondo.** TEMI, Trento 1980, p. 258.

I due volumi, in elegante cofanetto, sono apparsi sul mercato trentino negli ultimi giorni del 1980, e rivestono un notevole interesse nel campo suggestivo della preistoria trentina, che questi ultimi anni ha trovato notevoli materiali archeologici.

« Quali sono gli antenati della popolazione alpina? Di dove vennero? Che scenario trovarono? Come vivevano, quali erano i loro rapporti con l'ambiente, con i vicini? È possibile leggere nel paesaggio che ci sta attorno la vicenda dei mutamenti del clima dalle grandi glaciazioni a oggi, dell'attività umana sul territorio? ». A queste e ad altre interessanti domande cerca di rispondere Aldo Gorfer, che, da giornalista, ha seguito da vicino le varie scoperte degli ultimi decenni, e da scienziato ne sa valutare l'importanza. Il volume di Gorfer serve anche a capire opere più specialistiche, com'è quella che ci presenta unitamente il prof. Bernardino Bagolini, le cui ricerche e scoperte di questi anni hanno spesso richiamato l'attenzione non solo di studiosi locali ed italiani, ma anche di esteri oltre che di un folto pubblico. Le vicende che hanno caratterizzato la più antica colonizzazione umana della regione atesina e più in generale la nostra preistoria.

Il volume di Bagolini si propone di sistemare in modo organico ed accessibile al pubblico anche non introdotto nel sacrario delle discipline archeologiche le ultime acquisizioni, nell'ottica più vasta dei processi culturali della preistoria del mondo padano alpino.

NB. - I due volumi in elegante cofanetto costano L. 32.000.



È in distribuzione il n. 18 della rivista LETTURE TRENTINE.

In essa Quirino Bezzi ha composto una larga antologia (92 pagine) di scritti di montagna, togliendo spesso i testi dagli Annuari e dai Bollettini della SAT. Nell'antologia figurano i nomi antichi e nuovi di scrittori che trassero dalla montagna i principali motivi delle loro pagine artistiche, scientifiche o descrittive. - L. 4.000.